

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

120

Ross. Inam. Q. 14

La Merope
del
Maffei



ALE

AMM.

BRAIDENSE

NO

6.10.4
3.6.8
6.6.8
6.6.8
1.13.4
5
2.6.3

31.3.4
10

21.-
2.10
10
42.10

78

Luigi Galvani di Caprija

L A
M E R O P E
T R A G E D I A
D E L M A R C H E S E
S C I P I O N E
M A F F E I

EDIZIONE QUARANTESIMA SETTIMA.



IN FIRENZE MDCCLX.
APPRESSO ANDREA BONDUCCI.
~~~~~  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.





PERSONAGGI.

POLIFONTE.

MEROPE.

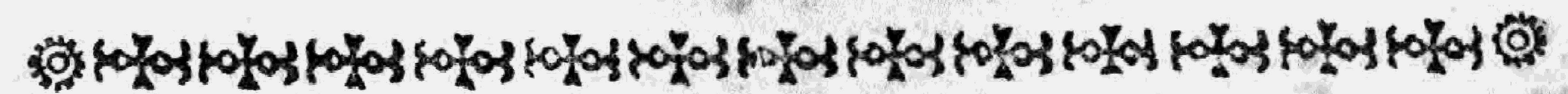
EGISTO.

ADRASTO.

EURISO.

ISMENE.

POLIDORO.



*L' Azione si rappresenta in Messene ,  
Capitale della Messenia nell' anti-  
co Peloponneso , chiamato in oggi  
Morea .*



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

POLIFONTE, MEROPE.



POLIFONTE.



Erope, il lungo duol, l'odio, il  
sospetto  
Scaccia omai dal tuo sen: miglior  
destino

Io già t'annunzio, anzi ti reco. Altrui  
Forse tu nol credesti; ora a me stesso  
Credilo pur, ch'io mai non parlo indarno.  
In consorte io t'eleffi, e vo' bentosto,  
Che la nostra Messenia un'altra volta  
Sua Reina ti veggia. Il bruno ammanto,  
I veli, e l'altre vedovili spoglie  
Deponi adunque, e i lieti panni, e i fregi  
Ripiglia; e i tuoi pensier nel ben presente  
Riconfortando omai, gli antichi affanni,  
Come saggia che sei, spargi d'oblio.

A

ME-





O Ciel! qual nuova specie di tormento  
 Apprestar mi vegg' io! Deh Polifonte,  
 Lasciami in pace, in quella pace amara,  
 Che ritrovano nel pianto gl' infelici;  
 Lasciami in preda al mio dolor trilucente.

POLIFONTE

Mira, s' ei non è ver, che suol la donna  
 Farfi un' insana ambizion del pianto!  
 Dunque negletta, abbandonata, e quasi  
 Prigioniera restar piuttosto vuoi,  
 Che ricovrar l' antico regno?

MEROPE

Un regno

Non varrebbe il dolor d' esser tua moglie.  
 Ch' io dovessi abbracciar colui, che in seno  
 Il mio Consorte amato, ( ah rimembranza! )  
 Mi svenò crudelmente! e ch' io dovessi  
 Colui bacciar, che i figli miei trafisse!  
 Solo in pensarlo io tremo, e tutte io sento  
 Ricercarmi le vene un freddo orrore.

POLIFONTE

Deh come mai ti stanno fisse in mente  
 Cose già consumate e antiche tanto,  
 Ch' io men ricordo appena! Ma, i' ti priego,  
 Da' loco alla ragion: era egli giusto,  
 Che sempre su i Messeni il tuo Cresfonte  
 Solo regnasse, e ch' io non men di lui  
 Da gli Eraclidi nato, ognor vivessi  
 Fra la turba volgar confuso e misto?  
 Poi tu ben sai, che accetto egli non era;  
 E che non sol gli esterni aiuti e l' armi,  
 Ma in campo a mio favor vennero i primi,

Ed

Ed i miglior del regno: e finalmente  
 Ciò, che a regnar conduce, ognor si loda.  
 Che se per dominar, se per uscire  
 Di servitù, lecito all' uom non fosse  
 E l' ingegno e 'l valor di porre in opra,  
 Darebbe Giove questi doni indarno.

MEROPE

Barbari sensi! L' urna, e le divine  
 Sorti su la Messenia al sol Cresfonte  
 Dier diritto e ragion: ma quanto ei fosse  
 Buon Re, chiedilo altrui; chiedilo a questo  
 Popolo afflitto, che tuttora il piange:  
 Tanto buon Re provollo esso, quant' io  
 Buon Consorte il provai. Chi più felice  
 Visse di me quel primo lustro? e tale  
 Ancor vivrei, se tu non eri. Insana  
 Ambizion ti spinse, invidia cieca  
 T' invase: e quale, o Dio, quale inaudita  
 Empierà fu la tua, quando nel primo  
 Scoppiar della congiura, i due innocenti  
 Pargoletti miei figli, ( ah figli cari! )  
 Che avrian co' bei sembianti, e con l' unile  
 Lor dimandar mercè, le tenerelle  
 Lor mani, e gli occhi lagrimosi alzando,  
 Avrian mosso a pietà le fere, e i sassi,  
 Trafiggesti tu stesso? e in tutto il tempo,  
 Che pugnando per noi si tenne Itome,  
 Quanto scempio talor de' nostri fidi  
 In Messene non festi? e quando al fine  
 Ci arrendemmo, perchè contra la fede  
 Al mio sposo dar morte? oh tradimento!  
 E ch' io da un mostro tale udir mi debba  
 Parlar di nozze, e ricercar d' amore?

A 2

A que-



A questo ancor mi riserbaste, o Dei?

POLIFONTE

Merope, omai t'accheta; tu se' donna,  
E qual donna ragioni: i molli affetti,  
Ed i teneri sensi in te non biasmo,  
Ma con gli alti pensier non si confanno.  
Ma dimmi, e perchè sol ciò, che ti spiace,  
Vai con la mente ricercando, e ometti  
Quant'io feci per te? che non rammenti,  
Che il terzo figlio, in cui del padre il nome  
Ti piacque rinnovar, tu trafugasti,  
E ch'io 'l permisi, e che alla falsa voce  
Sparsa da te della sua morte, io finì  
Dar fede, e in grazia tua mi stetti cheto?

MEROPE

Il mio picciol Cresfonte, ch'era ancora  
Presso di me, non giunto anco al terzo anno,  
Ne' primi giorni del tumulto, in queste  
Braccia morì pur troppo, e della fuga  
Al disagio non resse. Ma che parli?  
Cui narri tu d'aver per lui dimostro  
Cor sì benigno? forse Argo, e Corinto,  
Arcadia, Acaja, e Pifa, e Sparta, in fine  
E terra, e mare ricercar non festi  
Pel tuo vano sospetto? e al giorno d'oggi  
Forse non fai, che su quest'empia cura  
Da' tuoi si vegli in varie parti ognora?  
Ah ben si vede, che incruenta morte  
Non appaga i Tiranni; ancor ti duole,  
Che la Natura prevenendo il ferro,  
Rubasse a te l'aspro piacer del colpo.

POLIFONTE

Ch'ei non morì, in Messene a tutti è noto;  
E vi-

E viva pur: ma tu, che tutto nieghi,  
Negherai d'esser viva, e negherai,  
Che tu nol debba a me? Non fu in mia mano  
La tua vita sì ben, come l'altrui?

MEROPE

Ecco il don de i Tiranni: a lor rassaembra,  
Morte non dando altrui, di dar la vita.

POLIFONTE

Ma lasciam tutto ciò; lasciam le amare  
Memorie al fine: io t'amo, e del mio amore  
Prova tu vedi, che mentir non puote.  
Ciò, ch'io ti tolsi, a un tratto ecco ti rendo  
E sposo, e regno, e figli ancor, se in vano  
Non spero: forse nel tuo cor potranno  
Più d'ammenda presente antichi errori?

MEROPE

Deh dimmi o Polifonte; e come mai  
Questo tuo amor sì tardi nacque? E come  
Desio di me mai non ti punse allora  
Che giovinezza mi fioria sul volto,  
Ed or ti sprona sì, che già inclinando  
L'età, e lasciando i miglior giorni addietro,  
Oltre al settimo lustro omai sen varca?

POLIFONTE

Quel, ch'ora i' bramo, ognor bramai; ma il duro  
Tenor della mia vita assai t'è noto.  
Sai, che appena fui Re, ch'esterne guerre  
Infestar la Messenia, e l'una estinta,  
Altra s'accese, e senza aver riposo  
Or quà accorrendo, or là, sudar fu forza  
Un decennio fra l'armi. In pace poi  
Gli estranei mi lasciar, ma allor lo Stato  
Cominciò a perturbar questa malnata



Plebe, e in cure sì gravi ogn' altro mio  
 Desir si tacque. Or che alla fine in calma  
 Questo Regno vegg' io, destarsi io sento  
 Tutti i dolci pensier: la mia futura  
 Vecchiezza io vo' munir co' figli, e voglio  
 Far pago il mio, fin qui soppresso, amore.

M E R O P E

Amore eh? Sempre chi in poter prevale  
 D' avanzar gli altri anche in saper presume,  
 E d' aggirare a senno suo le menti  
 Altrui si crede. Pensi tu sì stolta  
 Merope, che l' arcano, e 'l fin nascosto  
 A pien non vegga? L' ultimo tumulto  
 Troppo ben ti scopri, che ancor sicuro  
 Nel non tuo Trono tu non sei: scorgesti  
 Quanto viva pur' anco, e quanto cara  
 Del buon Cresfonte è la memoria. I pochi,  
 Ma accorti amici tuoi sperar ti fanno,  
 Che se t' accoppi a me, se regnar teco  
 Mi fai, scemando l' odio, in pace al fine  
 Soffriranno i Messeni il giogo. Questo  
 E' l' amor, che per me t' infiamma; questo  
 E' quel dolce pensier, che in te si desta.

P O L I F O N T E

Donna non vidi mai di te più pronta  
 A torcer tutto in mala parte. Io fermo  
 Son nel mio foglio sì, che nulla curo  
 D' altrui favor; e di chi freme invano  
 Mi rido, e ognor mi riderò. Ma fiasi  
 Tutto ciò, che tu sogni: egli è pur certo,  
 Che il tuo ben ci è congiunto: or se far' uso  
 Del tuo senno tu vuoi, la sorte afferra,  
 Nè darti altro pensier: molto a te giova  
 Pron-

Prontamente abbracciar l' effetto, e nulla  
 L' indagar la cagion.

M E R O P E

Sì se avessi io  
 Il cor di Polifonte, e s' io volessi  
 Ad un idol di regno, a un' aura vana  
 Sacrificar la fè, svenar gli affetti;  
 E se potessi, anche volendo, il giusto  
 Insuperabil' odio estinguer mai.

P O L I F O N T E

Or si tronchi il garrir. Al suo Signore  
 Ripulsa non si dà: per queste nozze  
 Disponi pure, e ad ubbidir t' appresta.  
 Che a te piaccia, o non piaccia, io così voglio.  
 Adrasto! e come qui? t' accosta.

M E R O P E

Ismene,

Non mi lasciar qui sola.

## S C E N A S E C O N D A.

A D R A S T O , I S M E N E , e detti.

XXXXXXXXXX

A D R A S T O

**I**N questo punto,  
 Signor, i' giungo.

I S M E N E

Io non ardia appressarmi,  
 Vedendo il ragionar: ma, mia Reina,  
 Perchè ti veggio sì turbata?

A 4

Me-

A T T O

MEROPE

Il tutto

Saprai fra poco.

POLIFONTE

E che ci rechi, Adrasto?

ADRASTO

Un omicida entro Messene io trassi,  
Perchè col suo supplicio ogni men fausto  
Augurio purghi, e gir non possa altrove  
Col vanto dell' aver rotte e schernite  
Le nostre leggi.

POLIFONTE

E chi è costui?

ADRASTO

Di questa

Terra ei non è, ma passeggiar mi sembra.

POLIFONTE

E l' ucciso?

ADRASTO

Nol so, perchè il suo corpo  
Gettato fu dentro il Pamiso, ch' ora  
Gonfio e spumante corre; nè presente  
Al fatto i' fui, ma il reo nol nega. Al loco,  
Dove tuttora, o Re, tu con le squadre  
De i Cavalier di soggiornar m' imponi,  
Recato fu, che al ponte, indi non lunge,  
Rubato s' era pur' allora, e ucciso  
Un uomo, e che il ladron la via avea presa,  
Ch'è lungo il fiume. Io, ch' era a forte in sella,  
Spronai con pochi, e lo raggiunsi. Alcune  
Spoglie, ch' ei non negò d' aver rapite,  
Fede mi fer, ch' al sangue altro che vile  
Avidità nol trasse: al rimanente

Non

P R I M O

9

Non credi ciò, se al suo semblante credi.  
Giovane d' alti sensi in basso stato,  
Ed in vesti plebee di nobil volto.

POLIFONTE

Fa', ch' io 'l vegga.

MEROPE

Costui forse delitto  
Lo sparger sangue non credea, ove regna  
Un Carnefice.

ISMENE

Al certo s' ogni morte,  
S' ogni rapina Polifonte avesse  
Col supplicio pagata, in questa terra  
Foran venute meno e pietre, e scuri.

S C E N A T E R Z A.

ADRASTO con EGISTO, e detti.

XXXXXXXXXX

ADRASTO

Eccoti il reo.

MEROPE

Mira gentile aspetto!

POLIFONTE

In così verde età sì scellerato?  
Chi se' tu? donde vieni? e dove i passi  
Penfavi indirizzar?

EGISTO

Di padre servo  
Povero i' sono, e oscuro figlio: i' vengo  
D' Elide, e verso Sparta il piè movea.

ISMENE



I S M E N E

Che hai, Regina? oimè quali improvise  
Lagrime ti vegg' io sgorgar da gli occhi?

M E R O P E

O Ismene, nell' aprir la bocca a i detti  
Fece costui col labro un cotal' atto,  
Che 'l mio Consorte ritornonimi a mente,  
E mel ritrasse sì, com' io 'l vedessi.

P O L I F O N T E

Or ti pensavi tu forse, che in questo  
Suolo fosse a' ficarj, ed a' ladroni  
A posta lor d' infuriar permesso?  
O ti pensavi, che poter supremo  
Or quì non fosse, e ch' io regnassi invano?

E G I S T O

Nè ciò pensai, nè a far ciò, ch' io pur feci,  
Empia sete mi spinse, o voglia avara.  
Anzi a chi me spogliare, e uccider volle,  
Per mia pura difesa a tor la vita  
I fui costretto. In testimon ne chiamo  
Quel Giove, che in Olimpia ha pochi giorni  
Venerai nel gran Tempio. Il mio cammino  
Cheto e soletto i' proseguia, allor quando  
Per quella via, che in ver Laconia guida,  
Un uom vidi venir, d' età conforme,  
Ma di selvaggio e truce aspetto; in mano  
Nodosa clava avea; fissò in me gli occhi  
Torvi, poi riguardò, se quinci, o quindi  
Gente apparia; poichè appressati fummo,  
Appunto al varco del marmoreo ponte,  
Ecco un braccio m' afferra, e le mie vesti,  
E quanto ho meco altero chiede, e morte  
Bieco minaccia: io con sicura fronte

Spri.

Sprigiono il braccio a forza, egli a due mani  
La clava alzando, mi prepara un colpo,  
Che se giunto m' avesse, le mie sparse  
Cervella foran' or giocondo pasto  
A i rapaci Avoltoi: ma ratto allora  
Sottrahendo il prevenni, ed a traverso  
Lo strinsi, e l' incalzai: così abbracciati  
Ci dibattemmo alquanto, indi in un fascio  
N' andammo a terra: ed arte fosse, o sorte,  
Io restai sopra, ed ei percosse in guisa  
Sovra una pietra il capo, che il suo volto  
Impallidì ad un tratto, e le giunture  
Disciolte, immobil giacque. Allor mi corse  
Tosto al pensier, che su la via restando  
Quel funesto spettacolo, inseguito  
D' ogni parte i' farei fra poco: in core  
Però mi venne di lanciar nel fiume  
Il morto, o semivivo; e con fatica,  
Che inutil' era per riuscire, e vana,  
L' alzai da terra, e in terra rimaneva  
Una pozza di sangue; a mezzo il ponte  
Portailo in fretta, di vermiglia striscia  
Sempre rigando il suol: quinci cadere  
Col capo in giù il lasciai: piombò, e gran tonfo  
S' udì nel profundarsi: in alto salse  
Lo spruzzo, e l' onda sopra lui si chiuse;  
Nè 'l vidi più, che 'l rapido torrente  
L' avrà travolto, e ne' suoi gorghi spinto.  
Giacean nel suol la clava, e negra pelle,  
Che nel pugnar gli si sfibbiò dal petto.  
Queste io tolsi, non già come rapine,  
Ma per vano piacer quasi trofei.  
E chi creder potria, che spoglie tali,

O di

O di nessuno, o di sì poco prezzo,  
M' avesser spinto a ricercar periglio,  
Ed a dar morte altrui?

A D R A S T O

Onesta è sempre  
La causa di colui, che parla solo.

P O L I F O N T E

Ma invan, per non aver chi parli incontra,  
Il tutto a suo favor dipinge e adorna;  
Ch' io qual custode delle leggi offese  
L' avversario farò.

M E R O P E

Non correr tosto,  
Polifonte, al rigor: che non sospendi,  
Finchè si cerchi alcun riscontro? Io veggio  
Di verità non pochi indizi, e parmi,  
Ch' egli meriti pietà.

P O L I F O N T E

Nulla si nieghi  
In questo giorno a te: ma alle tue stanze  
Tornar ti piaccia omai, che al tuo decoro  
Non ben convienfi il far più quì dimora.

I S M E N E

Non un' ora giammai, non un momento  
Abbandona il sospetto i Re malvagi.

P O L I F O N T E

Tua cura, Adrasto, sia ch' egli frattanto  
Non ci s' involi.

M E R O P E

Adrasto, usa pietade  
Con quel meschin: benchè povero e servo,  
Egli è pur' uomo al fine; e assai per tempo  
Ei comincia a provare i guai di questa

Mi-

Misera vita. In tal povero stato,  
Ohimè, ch' anche il mio figlio occulto vive!  
E credi pure, Ismene, che se il guardo  
Giunger potesse in sì lontana parte,  
Tale appunto il vedrei; che le sue vesti  
Da quelle di costui poco saranno  
Dissomiglianti. Piaccia almeno al Cielo,  
Che anch' ei sì ben complesso, e di sue membra  
Sì ben disposto divenuto sia!

## SCENA QUARTA.

E G I S T O , A D R A S T O .

XXXXXXXXXX

E G I S T O

**D**immi ti prego, chi è colei?

A D R A S T O

Regina  
Fu già di questa terra, e farà ancora  
Fra poco.

E G I S T O

I sommi Dei l' esaltin sempre,  
E della sua pietà quella mercede,  
Che dar non le poss' io, rendanle ognora,  
Donna non vidi mai, che tanta in seno  
Riverenza ed affetto altrui movesse.  
Ma tu, che presso al Re puoi tanto, segui  
Così nobile esempio, e a mio favore  
T' adopra. Deh Signor di me t' increzca,  
Che nel fior dell' età, senza difesa,  
Senza delitto alcun, per fato avverso

Id



In tal periglio son condotto. In questa  
 Sì famosa Città non far, che a torto  
 Sparso il mio sangue sia; lungo tormento  
 A gl' innocenti genitori afflitti,  
 I quai la sola assenza mia son certo,  
 Ch' or fa struggere in pianto.

A D R A S T O

In tuo vantaggio  
 Io già da prima il tutto esposi: e forse  
 Non t' accorgesti ancor quanto cortese  
 Io fui ver te? Tu vedi pur, ch' io tacqui  
 Del ricco anello, che da te rapito  
 Io ti trassi di man: per qual cagione  
 Pensi, ch' io 'l celi? per vil brama forse  
 Di restar possessor di quella gemma,  
 Nè darla al Re? Mal credi, se ciò credi,  
 Ch' a me non mancan gemme: Io per tuo scampo,  
 E non per altro, il fo: poichè se scopro,  
 Che sì gran preda hai fatta, il tuo delitto  
 Troppo si fa palese, anzi s' aggrava  
 Di molto, perchè appar, ch' uom d' alto grado  
 Fu l' ucciso da te.

E G I S T O

Tu pur se' fesso  
 In voler, ch' involata io m' abbia quella  
 Scolpita pietra: ma t' attesto ancora,  
 Che dal mio vecchio padre in dono io l' ebbi.  
 Credilo, e sappi, ch' io mentir non soglio.

A D R A S T O

Veggio piuttosto, che mentir non fai.  
 Non mi dicesti tu, che il padre tuo  
 In fortuna servil si giace?

Egi-

E G I S T O

Il dissi,

E 'l dico.

A D R A S T O

Or dunque in tuo paese i servi  
 Han di coteste gemme? Un bel paese  
 Fia questo tuo: nel nostro una tal gemma  
 Ad un dito regal non sconverrebbe.

E G I S T O

A ciò non so che dir, nè del suo prezzo  
 Più oltre i' so: ma ben giurar poss' io,  
 Che, non ha ancor gran tempo, il giorno, in cui  
 Compiea suo giro il diciottesim' anno,  
 Chiamommi il padre mio dinanzi all' Are  
 De' domestici Dei; e quì piangendo  
 Dirottamente, l' aureo cerchio in dito  
 Mi pose, e volle, ch' io gli dessi fede  
 Di custodirlo ognora. Il sommo Giove  
 Oda i miei detti; e se non son veraci,  
 Vibri sue fiamme ultrici, e in questo punto  
 M' incenerisca.

A D R A S T O

Un' arme è il giuramento  
 Valida molto, e che adoprata a tempo  
 Fa bellissimi colpi: ma tu ancora  
 Non fai, che meco non ha forza alcuna.  
 Or lasciam queste fole: il punto è questo,  
 Ch' io per tuo bene al Re non farò motto  
 Di ciò; che tu altresì, s' esser vuoi salvo,  
 Altrui nol faccia mai.

E G I S T O

Tanto prometto;  
 E credi come vuoi, pur che m' aiti.

Anzi

Anzi pur che a salvezza in tanto rischio  
 Tu mi conduca, io di buon cor ti faccio  
 Di quella gemma un don.

ADRAS TO

Leggiadro dono  
 Per certo è questo tuo, quando mi doni  
 Quel ch'è già in mio potere, e ch'è già mio.



ATE



## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

EURISO, ISMENE.



ISMENE

**N**O, Euriso, di veder Merope il tempo  
 Questo non è: benchè tu sia quel solo,  
 Che d' ogni arcano suo fu sempre  
 a parte;

Lasciala sola ancor, finchè piangendo  
 Si sfoghi alquanto: tu non fai, qual nuova  
 Sciagura il cor le opprima.

EURISO

Io già pur' ora  
 Da serpeggiante ambigua voce ho inteso,  
 Polifonte affrettar le minacciate  
 Nozze, e per accertarmi a lei correa.

ISMENE

Questo a lei sembra atroce mal, ma questo  
 Quasi ch' or si disperde, e in sen le tace;

B

Ch'al.



Ch' altro maggior l' alma le ingombra, e preme.

EURISO

Che avvenne mai? Forse del figlio, ch' ella  
Bambino diede a Polidoro, il vecchio  
Servo, perchè qual suo lungi il nodrisse,  
Novella infausta è giunta?

ISMENE

Ah tu 'l pensasti,  
Euriso; tu ben fai, ch' altro conforto  
Non avea l' infelice in tanti mali,  
Che il mandar in Laconia il fido Arbante  
Ogni sei Lune occulto. Al suo ritorno,  
Di cui l' ore contava ed i momenti,  
Quasi usciva di se stessa, e cento cose  
Volea a un fiato saper: dalla sua bocca  
Quinci pendea per lungo tempo, il volto  
Cangiando spesso, e palpitando tutta.  
Poi tornava, e volea cento minute  
Notizie ancora, e nol lasciava in pace  
Finchè gli atti, il parlar, le membra, i panni  
Dipinti non avea a parte a parte  
Il buon messo, e talor la cosa stessa  
Dieci volte chiedea.

EURISO

Non ti dar pena  
Di ciò ridire a me, ch' io la conosco  
Troppo bene, e talvolta a me dappoi  
Tutto narrava, e se un bel detto avea  
Da raccontarmi del suo figlio, o Dio,  
Le scintillavan d' allegrezza gli occhi  
Nel riferirlo. Or dimmi pur qual nuova  
Abbia di Cresfonte.

ISME-

ISMENE

E' giunto Arbante,  
Che tardò questa volta oltre 'l costume,  
E porta, che Cresfonte appresso il mesto  
Vecchio più non si trova, e ch' ei tuttora  
Ne cerca invan, nè fa di lui novella.

EURISO

O speme tronca, o regno afflitto, o estinto  
Sangue de' nostri Re!

ISMENE

Ma tu mi sembri  
Altra Merope appunto, che di lancio  
Negli estremi ti getti: io non ti dico,  
Che la sua morte ei rechi.

EURISO

Sì, ma credi  
Tu, che a caso, o da se farà svanito?  
L' avrà scoperto Polifonte al fine,  
Gli avrà teso l' aguato, e l' avrà colto.

ISMENE

Nulla di questo: afferma Polidoro,  
Ch' era preso il garzon da viva brama  
D' andar vagando per la Grecia, e alcune  
Città veder, che del lor nome han stanca  
La fama: egli or co' prieghi, ed or con l' uso  
Di paterno poter, per alcun tempo  
Il raffrenò; ma al fin l' ardente spirito  
Vinto dal suo desio partì di furto;  
E 'l vecchio, dopo averlo atteso in vano,  
Era già in punto per seguirlo, e girne  
Ei stesso in traccia, investigando l' orme.

EURISO

O questo è un male assai minore, e forse

B 2

Nep-

Neppure è mal; che a qual periglio esponfi  
 Col suo peregrinar, se non che altrui,  
 Ma neppure a se stesso ei non è noto?  
 A ciò pensando, avrà conforto in breve  
 La madre afflitta.

I S M E N E

O sì ti fo dir io,  
 Ch' or ben t' apponi: tutti i rischi, tutti  
 I difagi, che mai ponno dar noja  
 A chi va errando, s' odi lei, già tutti  
 Stanno intorno al suo figlio. Il Sole ardente,  
 Le fredde piogge, le montagne alpestri  
 Va rammentando; nè funesto caso  
 Avvenne in viaggio mai, che alla sua mente  
 Non si presenti; or nel passar d' un fiume  
 Dal corso vinto, ed or le par vederlo  
 In mezzo a' malandrin ferito, e oppresso:  
 Ma ricorda anche i sogni, e d' ogni cosa  
 Fa materia di pianto: in somma, Euriso,  
 S' io debbo dirti il vero, alcuna volta  
 Parmi, che il senno suo vacilli.

E U R I S O

O figlia,  
 Tutto vuol condonarsi a un cor di madre;  
 Quello è l' affetto, in cui del suo infinito  
 Divin poter pompa suol far Natura.  
 Quando tu 'l proverai, vedrai s' io mento.

I S M E N E

Per me non proverollo al certo; ch' io  
 Imparo tutto di quanta follia  
 E 'l girsi a procacciar sì gran dolore.

E U R I S O

Questo è un dolor, che con piacer s' acquista;  
 ISME.

I S M E N E

Credimi pur, che in tal pensier son fissa.

E U R I S O

Ma bramata, e richiesta, il pensi in vano;  
 Che 'l tuo sembante al tuo pensier fa guerra.

I S M E N E

Ecco Merope.

## S C E N A S E C O N D A .

M E R O P E , e detti .

~~~~~

M E R O P E

O Euriso! nel vederti
 Ripiglia il lacrimar l' usata via.

E U R I S O

Pur' or l' avviso udi.

M E R O P E

Questo è ben' altro,
 Che gir pensando, or che al vigor degli anni
 Era giunto Cresfonte, al miglior modo
 Di palesarlo omai: questo è ben' altro,
 Che figurarsi di vederlo or' ora
 Della plebe al favor portar feroce
 Sul Tiranno crudel la sua vendetta.

E U R I S O

Ma perdona, o Reina: e chi distrusse
 Queste dolci speranze? e che rileva,
 Se lodevol desio guida alcun tempo
 Per le Greche provincie il giovinetto

B 3

Di

Di sapere, e di senno a far tesoro?
Tu omai nel pianto la ragion sommergi.

MEROPE

Ah tu non sai da qual timor fia vinta.

EURISO

Dillo, Regina.

MEROPE

Già due giorni al ponte,
Che le due strade unisce, un uom fu ucciso.

EURISO

Il so, che Adrasto l'omicida ha colto.

MEROPE

Or quell' ucciso io temo (e piaccia al Cielo,
Che il mio timor sia vano) io temo, Euriso,
Non sia stato Cresfonte.

EURISO

O eterni Numi!

Dove mai non vai tu cercando ognora
I motivi d' affanno?

MEROPE

Troppo forti

Son questa volta i miei motivi: Ascolta.
Quì de' Messeni alcun non manca, ond' era
Quell' infelice un passeggiar: confessa
Il reo, ch' era d' età alla sua conforme;
Ch' era povero, e solo; e che veniva
Di Laconia: non vedi come tutto
Confronta? appresso egli stringea una clava.
Forse il vecchio scoperta al fin gli avea
L' Erculea schiatta, ond' ei dell' arme avita
Giovanilmente facea pompa, e certo
Quà sen veniva per tentar sua sorte.

Eu.

EURISO

Piccioli indizi per sì gran sospetto.

MEROPE

Io penso ancor, che Adrasto, del Tiranno
L' intimo amico, il reo conduce. Or dimmi,
Perchè venne egli stesso: egli senz' altro
Potea mandarlo; e perchè mai nel fiume
Far, che il corpo si occulti, e si disperda,
Nè alcuno il vegga?

EURISO

Deh quanto ingegnosa

Tu sei per tormentarti!

MEROPE

Ah ch' io ne' miei

Divisamenti errar non soglio mai.
E notasti tu, Ismene, qual cura ebbe
Polifonte in partir, ch' io rimanendo
Col reo non ragionassi? e ti sovviene,
Quanto pronto, e giulivo ei mi concesse
Ciò, ch' io richiesi in suo favore?

ISMENE

In fatti

Molto cortese fu, molto clemente
Egli allor si mostrò; non può negarsi,
Che diverso è pur troppo il suo costume.

EURISO

Ma gioverebbe in questo caso a lui
Più 'l divulgar, che l' occultare il fatto,
Per troncare a chi l' odia ogni speranza.

MEROPE

Non già, che troppo il popol questa nuova
Atrocità commoverebbe a sdegno.

B 4

Eu.

EURISO

Ma come vuoi, ch' egli abbia or di repente
Scoperto il figlio tuo?

MEROPE

Chi de' Tiranni

Può penetrar le occulte vie? Fors' anco
Sol per spogliarlo il rio ladron l' uccise,
E dipoi s' è scoperto.

EURISO

Or io di questo

Laberinto, che tu a te stessa ordisci,
Spero di trarti in breve. Avrà fra poco
Adrasto assai mestier dell' opra mia;
Non fia però, che a compiacermi io 'l trovi
Restio: lascia, che seco parli, e trarne,
Mia Reina, ben tosto io ti prometto
Quanto basti a chiarirci.

MEROPE

Ottimo in vero

E' tal consiglio; fallo dunque, Euriso,
Ma fallo tosto, non frappor dimora.

EURISO

Non dubitar; ma intanto ne' tuoi danni
Non congiurar tu ancor con la tua sorte,
E non crearti con la mente i mali.

MEROPE

O caro Euriso, i' veggio ben, che questo
Nulla è più, che un sospetto; ma se ancora
Fosse falso sospetto, or ti par' egli,
Che il sol peregrinar del mio Cresfonte
Mi dia cagion di dover' esser lieta?
Rozzo garzon, solo, inesperto, ignaro
Delle vie, de' costumi, e de' i perigli,

Ch' ap-

Che appoggio alcun non ha, povero, e privo
D' ospiti; qual di vitto, e qual d' albergo
Non patirà disagio? Quante volte
All' altrui mense accosterassi, un pane
Chiedendo umile! e ne farà fors' anche
Scacciato; egli, il cui padre a ricca mensa
Tanta gente accogliea. Ma poi, se infermo
Cade, com' è pur troppo agevol cosa,
Chi n' avrà cura? Ei giacerassi in terra
Languente, afflitto, abbandonato, e un sorso
D' acqua non vi sarà chi pur gli porga.
O Dei, che s' io potessi almeno ir seco,
Parmi, che tutto soffrirei con pace.

ISMENE

Regina, odi romor! quà Polifonte
Sen vien.

MEROPE

Io mi sottraggo. Euriso, a core
Ti sia cercare Adrasto.

EURISO

Egli senz' altro

Sarà col Re: tosto che il lasci, io pronto
L' afferro, e il tutto esploro, e a te ritorno.

S C E N A T E R Z A .

POLIFONTE, e ADRASTO.

~~~~~

POLIFONTE

**O**R dimmi; parti, che deponga omai  
Gli empì pensier la fluttuante ognora  
Città superba, e 'l procelloso volgo?

ADRASTO



A D R A S T O

La turba vil, che peggiorar non puote,  
Odia sempre il presente, e cangiar brama,  
E 'l Re, che più non ha, stima il migliore.

P O L I F O N T E

Troppo è vero; e qualor le vie trascorro,  
Io veggio i volti di livor dipinti,  
E leggo il tradimento in ogni fronte.

A D R A S T O

Affretta, o Re, queste tue nozze; affretta  
Di soddisfar con quest'immagin vana  
Di giustizia, e di pace, il popol pazzo.

P O L I F O N T E

Meglio saria far di costoro scempio.

A D R A S T O

Tu stesso a te torresti allora il regno.

P O L I F O N T E

In voto regno almen farei sicuro.

A D R A S T O

Ma ciò bramar, non già sperar ti lice.

P O L I F O N T E

E credi tu, che sia per poter tanto  
Nel sentimento popolare il solo  
Veder del regio onor Merope cinta?

A D R A S T O

Sol l'incerto romor, che di ciò corre,  
Molti già ti concilia; e ci ha chi spera,  
Che di Cresfonte la Conforte debba  
Risvegliar di Cresfonte in te i costumi.

P O L I F O N T E

Sciocco pensier! ma se costei ricusa?

A D R A S T O

La donna, come sai, ricusa, e brama.

Po-

P O L I F O N T E

Mal dall'uso comun questa misuri.

A D R A S T O

Di raddolcir la disdegnosa mente  
Con alcun atto a lei gradito è forza  
Por cura: arduo non fia, che il primo passo:  
Fatto questo, e ridotta anche ritrosa  
E ripugnante a sofferrir il nome  
Di tua sposa, espugnar tutto il suo core  
Fia lieve impresa; che a placar la donna,  
E a far ben tosto del suo affetto acquisto,  
Somma han virtude i maritali amplessi.  
Fors' anco allora con lusinghe e vezzi  
( Per alma femminil forte tortura )  
Giugner potresti il gran segreto a trarle  
Di bocca: dove quel suo figlio occulti,  
Qual fin che ha vita, aver tu non puoi pace.

P O L I F O N T E

Questa è la spina, che nel cor sta fissa.

A D R A S T O

Ciò potrebbe avvenir: ma se persiste  
Contumace e superba anche in suo danno,  
E piegar non si vuol, convienfi allora  
Forza e minacce usar; che a tutto prezzo  
Vuolsi ottener di coronar nel Tempio  
A gli occhi de i Messeni, infra la pompa  
Di festoso Imeneo, costei, ver cui  
E' tanta la pietà, tanto è l'affetto,  
Pace dando ed onore a questo avanzo  
Della Famiglia a lor cotanto cara.

P O L I F O N T E

Adrasto, vaglia il ver, tu ben ragioni.  
Fa' che si chiami Ismene. Al mio pensiero

II

Il tuo è conforme: or più non stiafi a bada:  
 Ciò, ch' è ben fare, differire è male.  
 Vanne tu al Sacerdote, e dì, che appresti  
 Pel nuovo giorno pubblico e giulivo  
 Sacrificio solenne: il volgo sciocco  
 Vuol sempre a parte d' ogni cosa i Dei.  
 Pe' trivii poi t' aggira, e la novella  
 Spargi con arte, e in mio favor l' adorna.

A D R A S T O

Saggiamente risolvi: ad ubbidirti  
 M' affretto.

## S C E N A Q U A R T A .

I S M E N E , P O L I F O N T E .

~~~~~

I S M E N E

E Che m' imponi, o Re?

P O L I F O N T E

Dirai

A Merope, che Amor non soffre indugio,
 E ch' io non vo' moltiplicar il danno
 Di tanta età perduta. Al nuovo Sole
 Però n' andremo al Tempio, ove del mio
 Sincero cor, di mia perpetua fede
 Tutti farò mallevadori i Dei.
 Quinci di cento trombe al suon festivo
 Fra 'l giubilo comun, fra i lieti gridi
 Sposa uscirà, e Regina. Un tanto dono
 Dee far grata, qual sia, la man, che il porge.

I S M E .

I S M E N E

Come Signor? Il fermo tuo volere
 Oggi dopo il meriggio esponi, e vuoi,
 Che a così strano cangiamento

P O L I F O N T E

E voglio;

Che tutto ciò diman pria del meriggio
 Sia eseguito: lode è protrar le pene,
 Ma non già i benefizi. Or perchè veggia
 Merope, quanto sul mio cor già regni,
 Dille, che avendo scorto il suo desio
 Intorno all' omicida, io le do fede,
 Che in danno suo non forgerà funesto
 Decreto alcuno: e in avvenir si accerti,
 Che sempre grideran le Leggi invano
 Contra chi sia dal suo favore assolto.
 Or vanne, e fa, che in così lieto giorno
 Piacciale illuminar di gioja il mesto
 Volto, e le membra circondar di pompa?

I S M E N E

Sappi, o Re, ch' ella da alcun tempo in quelle
 Ore tranquille, che al riposo, e al sonno
 Per noi si dan, dissimulato invano
 Soffre di febbre assalto. Alquanti giorni
 Donar' è forza a rinfrancar suoi spirti.

P O L I F O N T E

Il comando intendesti; or tuo dovere
 E' l' ubbidir, non il gracchiare al vento.

SCE

S C E N A Q U I N T A .

I S M E N E , poi M E R O P E .



I S M E N E

S Venturata Regina! a tanti affanni
Questo mancava ancor; e questo appunto
Per l' infelice il tempo era opportuno
Da vedersi condurre a nozze, e nozze
Con Polifonte: o misero destino!

M E R O P E

Da te che volle Polifonte, Ismene?

I S M E N E

Ohimè! sposa ti vuole al Sol novello.

M E R O P E

Di Cresfonte il pensier tanto mi strinse,
Che quest' altro dolore io quasi avea
Posto in oblio: ma che? Morte da questo
A mio piacer trar mi saprà, sol ch' io
Poteffi pria del figlio, e di sua vita
Contezza aver.

I S M E N E

Aggiunse, che quel reo,
Sol perchè in suo favor piegar ti vide,
Ei da morte assicura.

M E R O P E

Or vedi, Ismene,
Se occulto arcano è qui? qual nuova cura
Di secondar con animo sì pronto
Un lampo di desir, che in me tralusse?

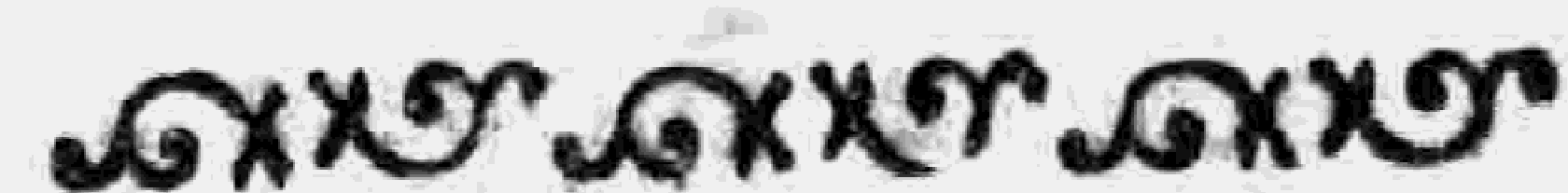
I S M E N E

I S M E N E

Ecco Euriso che torna, e con sereno
Sembante; ei ti previen di già col riso,
Qual' uom, che porta in se liete novelle.

S C E N A S E S T A .

E U R I S O , e detti .



E U R I S O

L Odato il Ciel, Regina; io questa volta
Ti trarrò pur d'affanno: oh se d' ogni altro
Trar ti potessi in questo modo un giorno!

M E R O P E

Tu mi ralleghi, Euriso; e che mi rechi
Di così certo?

E U R I S O

Io con Adrasto appena
A parlar cominciai, che venni in chiaro,
Come l' ucciso dal ladrone al ponte
Il tuo figlio non fu.

M E R O P E

Grazie agli Dei!

Da morte a vita tu mi torni; eppure
Cresceva in me il sospetto. Or quai di questo
Aver potesti tu sì chiare prove?

E U R I S O

Io ten dirò una sola: il tuo Cresfonte
Nodrito in umil tetto, e qual di servo
Figlio tenuto, in basso arnese è forza,
Che vada errando.

M E R O P E

MEROPE

E' ver pur troppo.

EURISO

Or sappi,

Che quel misero avea superbe spoglie,
E ricchi arredi.

MEROPE

Se quest' è, Cresfonte,
Ei per certo non fu; tu ben ragioni:
Ma quali furon queste spoglie, e dove
Sono?

EURISO

Io di esse questa sola gemma
Vo' che tu veggia: con fatica Adrasto
Alle mie mani l' affidò: rimira,
Se un tesoro non vale.

MEROPE

Oh quanto, Euriso,
Io tenuta ti sono! ohimè! traveggo?
Aita, o Dei, sì ch' io non mora in questo
Punto.

ISMENE

Che farà mai?

EURISO

Pensar nol posso.

MEROPE

Ah ch' io non erro: è dessa. Questa gemma
Avea dunque colui, che fu trafitto?

EURISO

Aveala; or che ti turba?

MEROPE

Avete vinto
Perverse stelle! or sarai sazia, o forte;

Vi-

Vibrato hai pur l' ultimo colpo; oh Dei!

EURISO

Io son confuso.

ISMENE

Il cor palpita, e trema.

MEROPE

Questo è l' anel, che col bambino io diedi
A Polidoro, e ch' io di dar gl' imposi
Al figlio mio, se mai giungesse a ferma
Etade; egli vi giunse, ohimè, ma invano!

EURISO

Deh che mai sento!

ISMENE

O meraviglia!

MEROPE

Io madre

Già più non sono; ogni speranza è a terra.

ISMENE

Deh che forse tu sbagli: e come vuoi
Dopo sì lungo tempo aver sì fissa
D' un anello l' idea? Ma in oltre, forse
Non si pon dar due somiglianti gemme?

MEROPE

Che somigliar, che sbagli? Un lustro intero
Portata ho in dito questa gemma: questo
Fu il primo dono del mio sposo; e vuoi
Che riconoscer' or nol sappia? Pensi
Tu, ch' io sia fuor di senno? Ecco la Volpe,
Privata già del Re Cresfonte insegna,
Ch' egregio Mastro vi scolpì.

EURISO

Ma forse

Smarrilla il vecchio in sì lunghi anni, e forse

C

Invo-

Involata gli fu,

MEROPE

Non già; che Arbante
Custodita appo lui sempre la vide.

EURISO

O forza di destino!

ISMENE

Il cor gliel disse,

EURISO

Presentimento hanno le madri ignoto.

MEROPE

Or che più bado? E in questa vita amara
Che più rattienmi? Per tant' anni tutto
Il nodrimento mio fu una speranza;
Or questa è al vento: altro non resta; il figlio
Mio non vedrò mai più. Or Polifonte
Regnerà sempre, e regnerà tranquillo.
O ingiusti Numi! il perfido, l' iniquo,
Il traditor, l' usurpator, colui,
Che in crudeltà, che in empietà, che in frode
Qual si fu mai più scellerato avanza,
Questo voi proteggete, in questo il vostro
Favor tutto versate; e contra il sangue
Del buon Cresfonte, contra gl' infelici
Germi innocenti di scoccar v' è a grado
Gli strali: e duolvi forse ora, che omai
Estinti tutti, ove scoccar non resti.

EURISO

Il funesto, impensato, orribil caso
M' ha trafitto così, così m' ha oppresso,
Che assai più d' uopo io stesso ho di conforto,
Ch' atto or mi sia per dar conforto altrui.
Non pertanto, o Regina, il buon desio,

E' l

E' l sommo duol, che del tuo duolo io sento,
Fan, ch' io pur ti dirò, che il tempo è questo,
In cui tu devi richiamare al core
Tutto il valor di tua virtù: E siccome
Sovra il corso mortale, ed oltre all' uso
Del tuo sesso, in tutt' altro ogn' altro hai vinto;
Così in durar contra quest' aspro colpo
Ugual ti mostra, e fa' arrossir gli Dei.
Oscure, imperscrutabili, profonde
Son quelle vie, per cui reggendo i Fati,
Guidar ci suol l' alto Consiglio eterno.
Tu ben sai, che il gran Re, per cui fu tratta
La Grecia in armi a Troja, in Auli ei stesso
La cara figlia a cruda morte offerse,
E sai, che 'l comandar gli stessi Dei.

MEROPE

O Euriso, non avrian giammai gli Dei
Ciò comandato ad una Madre. Un uomo
Intendere non può, non può sentire
Qual divario ci corra: e poi colei
Per la salute universale a morte
N' andò come in trionfo; e al figlio mio
Sotto il braccio plebeo spirar fu forza
D' un malandrino. Empio ladron crudele,
Con che astuto parlar, con quai menzogne
Il fatto dipingea! Chi non gli avrebbe
Prestata fede? Or' odi, Euriso; io in vita
Non vo' più rimaner; da questi affanni
Ben so la via d' uscir; ma convien prima
Sbramar l' avido cor con la vendetta.
Quel scellerato in mio poter vorrei,
Per trarne prima, s' ebbe parte in questo
Assassinio il Tiranno: io voglio poi

C 2

Con

Con una scure spalancargli il petto,
 Voglio strappargli il cor, voglio co' denti
 Lacerarlo, e sbranarlo: in ciò m' aita,
 O fido amico, in ciò m' assisti; e dopo
 Ciò ti conforma al tempo. La tua fede
 Non avrà più per cui servarsi: omai
 Siegui i felici, e quel partito abbraccia,
 Per cui son tutti dichiarati i Dei.

EURISO

Sì stretto ho 'l cor, che in vece di parole
 Non mi tramanda, che singulti, e pianto.



AT-



A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A .

POLIFONTE, ADRASTO.



POLIFONTE



On sì gran fretta io ti richiesi, Adrasto,
 Perchè felici alte novelle io sono
 Impaziente di versarti in seno.
 Cresfonte è morto; ei fu colui,
 che al ponte

Trucidato restò; dirmi or ben posso
 Re di Messenia; or posso dir che al fine
 Incomincio a regnar.

ADRASTO

Veduto ho sempre
 Creder l' uom di leggier ciò che desia.
 E chi recò sì gran novella?

POLIFONTE

Un servo
 Di Merope, che quanto a lui riesce

C 3

Di

Di penetrar, mi svela; a raggiuagliarmi
Corso è pur or, com' ella fu tal morte
Smania, e il segreto, che per lunga etade
Tacque sì cauta, or forsennata il grida,
Crucciandosi d' aver con tanti inganni,
E con tanto sudor sol conseguito
Di fabbricarsi una maggior sventura.

A D R A S T O

E tu a lei presti fede? E perchè mai
Chi mentito ha vent' anni, or dirà il vero?

P O L I F O N T E

Tu sospetti a ragion; ma io nol credo
Ai detti suoi, al suo dolore il credo.
Videla il servo lacerata il crine,
Di pianto il sen, piena di morte il volto:
Videla forger furibonda, e a un ferro
Dar di piglio, impedita a viva forza
Dall' aprirsi nel seno ampia ferita.
Or freme, ed urla; or d' una in altra stanza
Sen va gemendo, e chiama il figlio a nome:
Qual Rondine talor, che ritornando
Non vede i parti, e trova rotto il nido,
Ch' alto stridendo gli s' aggira intorno,
E parte, e riede, e di querele afforda.

A D R A S T O

Ma come mai ciò rilevò?

P O L I F O N T E

Ben chiaro

Ciò non comprese il servo; ma assicura,
Che a dubitar loco non resta.

A D R A S T O

Or dunque

Felice te, per cui tutto combatte,

E in

È in cui favor s' è armato il Caso ancora!
Non sol di torre il tuo rival dal mondo,
Ma s' è presa anche cura la Fortuna
Di risparmiare a te il delitto.

P O L I F O N T E

Ho imposto,

Che si disciolga l' uccisor, sol ch' egli
Del palagio non esca: or vò pensando,
Se il già prefisso a me troppo noioso
Imeneo tralasciar si possa: il volgo
Non ha più che sperar: nè ci ha in Messene
Chi a regger vaglia temerarie imprese.
D' altra parte non è sprezzabil rischio
L' avvicinarsi quella furia: imbelle
Domestico nemico assai più temo,
Che armato in campo; e tu ben sai, che offesa
Femmina non perdona.

A D R A S T O

Anzi ora è il tempo

Di dare omai con ciò l' ultimo impulso
A i voler vacillanti, e per tal morte
Resi dal disperar ver te più miti.
Certo esser dei, che acquisterà più lode
Quest' apparenza di pietà, che biasmo
Cento oscuri misfatti. Dell' altera
Merope dopo ciò fanne a tuo senno:
Quanto d' atroce sen spargesse, allora
Perderà fede presso il volgo, e tutto
Maldicenza parrà. Vuolsi non meno
Ben tosto ampia innalzar funerea pompa,
E con lugubre onor, con finto pianto
Del tuo nimico celebrar la morte:
Sì per mostrar d' aver cangiato il core,

C 4

Co.

Come per publicar ciò che ti giova.

POLIFONTE

Tutto si faccia; e poichè vuol Messene
Esser delusa, si deluda. Quando
Saran dappoi sopiti alquanto e queti
Gli animi, l' arte del regnar mi giovi.
Per mute oblique vie n' andranno a Stige
L' alme più audaci e generose. A i vizi,
Per cui vigor si abbatte, ardir si toglie,
Il freno allargherò. Lunga clemenza
Con pompa di pietà farò, che splenda
Su i delinquenti; a i gran delitti invito;
Onde restino i buoni esposti, e paghi
Renda gl' iniqui la licenza; ed onde
Poi fra se distruggendosi, in crudeli
Gare private il lor furor si stempri.
Udrai sovente risonar gli editti,
E raddoppiar le leggi, che al Sovrano
Giovan servate, e trasgredite. Udrai
Correr minaccia ognor di guerra esterna;
Ond' io n' andrò sull' atterrita plebe
Sempre crescendo i pesi, e peregrine
Milizie introdurrò. Che più? Son giunto,
Dov' altro omai non fa mestier che tempo.
Anche da se ferma i Dominj il tempo.

A D R A S T O

Certo negar non si potrà, che nato
A regnar tu non sia. Quanto col grado,
Con la mente altrettanto altrui sovrasti.

SCE-

SCENA SECONDA.

EGISTO, e detti.

XXXXXXXXXX

EGISTO

ECcelso Re, che i miseri difendi,
E che i decreti di clemenza adorni,
Sovra di te versi per sempre il Cielo
Letizia e pace, e ogni desir t' adempia.

POLIFONTE

Il tuo delitto (se pur dee delitto
Dirsi il purgar d' uomini rei la terra)
Poichè tanto valore in te palesa,
Grazia seppe acquistar nel mio pensiero.

EGISTO

Qual si fosse il vigor, che in quell' incontro
A mia difesa usai, finch' io respiri,
Sarò pronto ad usarlo in tua difesa.

POLIFONTE

Qual' è il tuo nome?

EGISTO

Egisto è il nome mio.

POLIFONTE

Or' io vorrei, che di colui, che oppresso
Cadde sotto i tuoi colpi, ancor mi dessi
Più precisa contezza.

EGISTO

Io già ne dissi

Quanto ne seppi; e a ciò, che già narrai,
Nulla aggiunger potrei.

Po-

E pur si trova

Chi n' ha notizie assai migliori. Il fatto
Già vedi, che per me si approva, e loda;
Nulla hai più da temer: svelare or puoi
Francamente ogni cosa; assai m' importa
Quel ch' or ti chiedo: dell' ucciso il corpo,
Che forse del torrente altri già trasse,
Ho spedito a indagar: ma dimmi intanto
Ciò ch' egli disse, e ciò che seco avea,
Ciò che togliesti tu, ciò che rimase.

A D R A S T O

Signor, i' veggio Ismene, indizio certo
Che Merope s' appressa: un sì noioso
Incontro sfuggi, e 'l primo impeto schiva
Del suo dolor: lascia, che a suo piacere
Con l' uccisor favelli; onde scorgendo
Che innocente pur sei di questo sangue,
Nuovo motivo d' aborrir tue nozze
Non le si desti in cor.

P O L I F O N T E

Ben pensi, Adrasto;
Nè fia che tempo a investigar ci manchi.

S C E N A T E R Z A .

M E R O P E , I S M E N E , ed E G I S T O .

~~~~~

I S M E N E

E Gli è quì solo.

M E R O P E

Iniquo orribil ceffo!

Or

Or fa', ch' Euriso accorra, e fa', che indugio  
Non ci frammetta.

E G I S T O

O regal Donna, o esempio  
Di virtute, e d' onor, lascia, ch' io stempri  
Sulle tue vesti in umil bacio il core.  
Quella pietà, che a rea prigion mi tolse,  
E che nell' ombre di mortal periglio  
Balenò a mio favor, certo son' io,  
Che da te il moto, e da te preso ha' l lume.  
Gli eterni Dei piovanti ognora in seno  
Tutti i lor doni; e se cader giammai  
Dovessi in caso avverso, essi la mano  
Porgano a te, qual tu la porgi altrui.  
Io per più non poter, dentro il mio core  
T' ergerò un tempio, in cui finchè lo spirito  
Reggerà queste membra, in qual mi porti  
Strania terra il Destin, la tua memoria,  
E 'l beneficio tuo per me s' onori.  
Ma tu torbida, e in te raccolta ascolti,  
Se pur m' ascolti; nè d' un guardo pure  
Mi degni: ingombran forse alti pensieri  
Il regio seno, e intempestivo io parlo?  
Deh perdona il mio fallo, e soffri ancora  
Ch' io di compir l' opra ti preghi. Intera  
La libertà sospiro: i patrii amati  
Lari tu sola puoi far ch' io riveggia,  
Ed in te sola ogni mia speme è posta.

SCE.

## SCENA QUARTA.

EURISO, ISMENE, e detti.

~~~~~

EURISO
Eccomi a' cenni tuoi.

MEROPE
Tosto di lui

T'assicura.

EURISO
Son pronto; or più non fugge,
Se questo braccio non ci lascia.

EGISTO
Come!

E perchè mai fuggir dovrei? Regina,
Non basta dunque un sol tuo cenno? Imponi:
Spiegami il tuo voler; che far poss'io?
Vuoi, che immobil mi renda? Immobil sono.
Ch'io pieghi le ginocchia? Ecco le piego.
Ch'io t'offra inerme il petto? Eccoti il petto

ISMENE
Chi crederia, che sotto un tanto umile
Sembante tanta iniquità s'asconda?

MEROPE
Spiega la fascia, e a un di questi marmi
Leghiamlo sì, che poi si scuota invano.

EGISTO
O Ciel, che stravaganza!

EURISO
Or què, spediamci;
E per-

E per tuo ben non far neppur sembante
Di repugnare, o di far forza.

EGISTO

E credi

Tu, che quì fermo tuo valor mi tenga?
E ch' uom tu fossi da atterrirmi, e trarmi
In questo modo? No, se tre tuoi pari
Stessermi intorno; gli Orsi alla foresta
Non ho temuto d'affrontare io solo.

EURISO

Ciancia a tuo senno, purch' io quì ti leghi.

EGISTO

Mira, colei mi lega: ella mi toglie
Il mio vigor: il suo real volere
Venero, e temo: fuor di ciò, già cinto
T'avrei con queste braccia, e sollevato
T'avrei percosso al suol.

MEROPE

Non tacerai
Temerario? Affrettar cerchi il tuo fato?

EGISTO

Regina, io cedo, io t'ubbidisco, io stesso
Qual ti piace, m'adatto: ha pochi istanti,
Ch'io fui per te tratto da' ceppi, ed ecco
Ch'io ti rendo il tuo don; vieni tu stessa,
Stringimi a tuo piacer: tu disciogliesti
Queste misere membra, e tu le annoda.

ISMENE

Or non cred'io, che dar potesse un crollo.

MEROPE

Or va', recami un'asta.

EGISTO

Un'asta! o Sorte,
Qual

Qual di me gioco oggi ti prendi? E quale
Commeſſo ho mai nuovo delitto? Dimmi,
A qual fine ſon' io qui avvinto e ſtretto?

MEROPE

China quegli occhi, traditore, a terra.

ISMENE

Eccoti il ferro.

EURISO

Io 'l prendo, e ſe t'è in grado,
Gliel preſento alla gola.

MEROPE

A me quel ferro.

EGISTO

Così dunque morir degg' io qual fiera
Ne i lacci avvilupata? E ſenza almeno
Saperne la cagion?

MEROPE

Non la fai eh?

Perſido moſtro! Or' odi: la tua morte
Fia il minor de' tuoi mali: a brano a brano
Qui lacerar ti vo', ſe in un momento
Tutto non ſveli, o ſe mentifci: parla,
Come ſcoprillo Polifonte? E come
Riconoſceſtil tu?

EGISTO

Che mai favelli?

MEROPE

Non t' infinger, ladron, che tutto è invano.

EGISTO

Reina, in qualche error tua mente è corſa;
Frena l' ira, ti prego: io ciò, che chiedi,
Neppure intendo.

ME-

MEROPE

Empio aſſassin, tuo ſcempio
Dal trarti gli occhi io già comincio: ancora
Non mi riſpondi?

EGISTO

O giuſti Numi, e come
Riſponder poſſo a ciò, che non intendo?

MEROPE

Che non intendo? Polifonte adunque
Tu non conoſci?

EGISTO

Oggi il conobbi; ed oggi
Due volte gli parlai: s' io mai più il vidi,
S' io di lui ſeppe mai, l' onnipotente
Giove dalle tue mani or non mi ſalvi.

ISMENE

Hanno il lor Giove i malandrini ancora?

EURISO

Ma quel ſangue innocente e chi t' induſſe
A ſparger dunque?

EGISTO

Di colui, che uccifi,
Parli tu forſe? E chi vuoi tu, che indotto
M' abbia? La mia diſeſa, il naturale
Amor della ſua vita, il caſo, il Fato,
Queſti fur, che m' induſſero.

MEROPE

O fortuna!

Così dunque perir dovea Creſfonte!

EGISTO

Ma com' eſſer può mai, che tanto importi
D' un vil ladron la morte?

ME-

MEROPE

Audacia estrema!
Tu vile, tu ladron, tu scellerato.

EGISTO

Eterni Dei, ch' io venerai mai sempre,
Soccorretemi or voi: voi riguardate
Con occhi di pietà la mia innocenza.

MEROPE

Dimmi: pria di spirar quell' infelice
Che disse? Non ti fè preghiera alcuna?
Quai nomi proferì? Non chiamò mai
Merope?

EGISTO

Io non udii da lui parola.
Ma il Re pur' anco di costui chiedea;
Che mai s' asconde qui?

EURISO

Donna, tu perdi
Il tempo, e la vendetta: in questo loco
Di leggier può arrivar chi ti frastorni.

MEROPE

Mora dunque il crudele.

EGISTO

O cara madre,
Se in questo punto mi vedessi!

MEROPE

Hai madre?

EGISTO

Che gran dolor fia il tuo!

MEROPE

Barbaro! madre
Fui ben' anch' io, e sol per tua cagione
Or nol son più: quest' è ciò che ti perde:
Mor-

Morraì, fiero ladron.

EGISTO

Fatal Messenia!

Mel disse il padre mio, ch' io mi guardassi
Dal por giammai nella Messenia il piede.

MEROPE

Nella Messenia? E perchè mai?

EGISTO

Bisogna

Credero a i vecchi.

MEROPE

Di', come si noma,
Il Padre tuo? Di' tosto.

EGISTO

L' infelice

Chiamasi Polidoro.

MEROPE

Polidoro!

Dal capo ai piè m' è corso un gelo, Euriso;
Che istupidita m' ha; dimmi, garzone,
Quanto ha....

ISMENE

Ecco le guardie, ecco il Tiranno!

MEROPE

O stelle avverse! fuggi Euriso; fuggi
Tu ancora Ismene: io nulla curo.

SCENA QUINTA.

POLIFONTE, MEROPE, EGISTO.

~~~~~

EGISTO

**A**ccorri,  
O Re; mira qual trattansi in tua Corte  
Color, che assolvi tu: quì strettamente  
Legato m' hanno a trucidarmi accinti  
Per quella colpa, che non è più colpa,  
Poichè l' approvi tu che regni, e grazia  
Poichè appo te seppe acquistare, e lode.

MEROPE

Egli l' approva, e loda? E mostrò prima  
D' infuriarne tanto? ah fui delusa!

POLIFONTE

Colui si sciolga.

EGISTO

O giusto Re, la vita  
Dolce mi sia spender per te d' ognora.  
Sì gran periglio a' giorni miei non corsi,  
Ma se vivo mi vuoi, tuo regio manto  
Dal furor di costei mi faccia schermo.

POLIFONTE

Vanne, e' nulla temer: mortal delitto  
D' or' innanzi farà recarti offesa.  
Premio attendi, e non pena: hai fatto un colpo,  
Che fra gli Eroi t' innalza, e 'l tuo misfatto  
Le imprese altrui più celebrate avanza.

ME-

MEROPE

Che dubitar? Misera, ed io da un nome  
Trattener mi lasciai; quasi un tal nome  
Altri aver non potesse.

EGISTO

Or dell' avversa  
Sorte ringrazio i colpi, se il mio petto  
Io sol per essi assicurar dovea  
Della grazia real col forte usbergo.

## S C E N A S E S T A.

POLIFONTE, e MEROPE.

~~~~~

POLIFONTE

Merope, omai troppo t'arroggi: Adunque,
Se a me l' avviso non correa veloce,
Cader vedeasi trucidato a terra
Chi fu per me fatto sicuro? Adunque
Veder doveasi in questa Reggia avvinto
Per altrui man, chi per la mia fu sciolto?
Quel nome, ch' io di Sposa mia ti diedi,
Troppo ti dà baldanza; e troppo a torto
In mia offesa sì tosto armi i miei doni.

MEROPE

A te, che regni, e che prestar pur dei
Sempre ad Astrea vendicatrice il braccio,
Spiacer già non dovria, che d' ira armata
Sovra un empio ladron scenda la pena.

D 2

Po-

POLIFONTE

Quanto instabil tu sei! Non se' tu quella,
 Che poco fa salvo lo volle? Or come
 In un momento se' cangiata? Forse
 Sol d'impugnare il mio piacer t'aggrada?
 Se vedi, ch'io il condanni, e tu l'assolvi;
 Se vedi, ch'io l'assolva, e tu il condanni.

MEROPE

Io non sapeva allor, quant'egli è reo.

POLIFONTE

Ed io seppi ora sol, quanto è innocente.

MEROPE

Pria mi donasti la sua vita; adesso
 Donami la sua morte.

POLIFONTE

Iniquo fora

Grazia annullar a Merope concessa.
 Ma perchè in ciò t'affanni sì? Qual parte
 Vi prendi tu? Di vendicar quel sangue
 Che mai s'aspetta a te? Del tuo Cresfonte
 E' al certo non fu, ch'ei già bambino
 Morì nelle tue braccia, e della fuga
 Al disagio non reffe.

MEROPE

Ah scellerato!

Tu mi dilleggi ancora; or più non fingi,
 Ti scopri alfin: forse il piacer tu speri
 Di vedermi ora quì morir di duolo?
 Ma non l'avrai: vinto è il dolor dall'ira.
 Sì, che vivrò per vendicarmi; omai
 Nulla ho più da temer: correr le vie
 Saprò le vesti lacerando, e 'l crine,

E co'

È co' gridi, e col pianto il popol tutto
 Infiammare a furor, spingere all'armi.
 Chi vi farà, che non mi segua? All'empia
 Tua magion mi vedrai con mille faci;
 Arderò, spianterò le mura, i tetti;
 Svenerò i tuoi più cari, entro il tuo sangue
 Sazierò il mio furor; quanto contenta,
 Quanto lieta farò nel rimirarti
 Sbranato, e sparso! Ah, che dich'io! che penso!
 Io farò allor contenta? Io farò lieta?
 Misera, tutto questo il figlio mio
 Riviver non farà. Tutto ciò allora
 Far si dovea, che per cui farlo v'era:
 Or che più giova? Ohimè, chi provò mai
 Sì fatte angosce? Io 'l mio Conforte amato,
 Io due teneri figli a viva forza
 Strappar mi vidi, e trucidar. Un solo!
 Rimaso m'era appena; io per camparlo
 Mel divelfi dal sen, mandandol lungi,
 Lassa, e 'l piacer non ebbi di vederlo
 Andar crescendo, e i fanciulleschi giochi
 Di rimirarne. Vissi ognora in pianto,
 Sempre avendolo innanzi in quel vezzoso
 Sembante, ch'egli avea, quando al mio servo
 Il porsi: quante lagrimate notti!
 Quanti amari sospir! quanto disio!
 Pur cresciuto era alfine; e già si ordiva
 Di porlo in Trono, e già pareami ognora
 D'irgli insegnando qual regnar solea
 Il suo buon genitor: ma nel mio core,
 Misera, io destinata infin gli avea
 La Sposa: ed ecco un improvviso colpo!

D 3

Di

Di sanguinosa inesorabil morte
 Me l'invola per sempre; e senza ch'io
 Pur' una volta il vegga, e senza almeno
 Poterne aver le ceneri: trafitto,
 Lacerato, insepolto, ai pesci in preda,
 Qual vil bifolco da torrente oppresso

P O L I F O N T E

Non cetre, o lire mi fur mai sì grate,
 Quant' ora il flebil suon di questi lai,
 Che del spento rival fan certa fede.

M E R O P E

Ma perchè dunque, o Dei, salvarlo allora?
 Perchè finora conservarlo? Ahi lassa,
 Perchè tanto nodrir la mia speranza?
 Che non farlo perir ne' dì fatali
 Della nostra ruina, allora quando
 Il dolor della sua col gran dolore
 Di tante morti si faria confuso?
 Ma voi studiate crudeltà; pur' ora
 Sul traditor stetti con l' asta, e voi
 Mi confondeste i sensi, ond' io rimasi
 Quasi fanciulla: mi si nega ancora
 L' infelice piacer d' una vendetta;
 Cieli, che mai fec' io? Ma tu, che tutto
 Mi togliesti, la vita ancor mi lasci?
 Perchè se godi sì del sangue, il mio
 Ricusi ancor? Per mio tormento adunque
 Vedremti infino diventar pietoso?
 Tal già non fosti col mio figlio. O stelle!
 Se del Soglio temevi, in monti, e in selve
 A menar tra' pastori oscuri giorni
 Chi ti vietava il condannarlo? Io paga

A ba-

A bastanza farei; sol ch'ei vivesse,
 Che m'importava del regnar? Crudele,
 Tienti il tuo regno, e 'l figlio mio mi rendi.

P O L I F O N T E

Il pianto femminil non ha misura;
 Cessa, Merope, omai: le nostre nozze
 Ristoreran la perdita; e in brev' ora
 Tutti i tuoi mali copriran d' oblio.

M E R O P E

Nel sempiterno oblio saprò ben tosto
 Portargli io stessa; ma una grazia sola
 Donami, o Giove: fa' ch'io non vi giunga
 Ombra affatto derisa, e invendicata.





ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

ADRASTO, ISMENE.



ADRASTO

IN somma tutto si restringe in questo,
 Che se diman non cangerà pensiero,
 E se pronta a seguir la regia voglia
 Non mostrerassi, tutti i suoi più cari,
 Tutti gli antichi amici a me ben noti,
 Saranle a forza strascinati innanzi,
 E ad uno ad uno sotto gli occhi suoi
 Saran svenati. Quest' è ciò, che imposto
 Ha il Re, ch' io a te, e che tu poscia a lei
 Senz' altro rechi.

ISMENE

O ferità inaudita!
 O non più intesi di barbarie esempi!

ADRASTO

Non si dolga del mal chi 'l ben ricusa.

ISME-

ISMENE

Ahi questo è un ben, che tutti i mali avanza!

ADRASTO

Il vano immaginar fa inganno a i sensi,
 E d' ogn' alto gioir fa far dolore.

ISMENE

Gioir ti sembra il soffrir nozze in tempo,
 Che tutto ciò, che vede, e ciò che ascolta,
 Non le desta nel seno altro che pianto?

ADRASTO

Di lei così han disposto il Cielo, e 'l Fato.

ISMENE

Il Ciel l' ha abbandonata, e 'l Fato oppressa.

ADRASTO

Quanto passò, taccia una volta, e oblii.

ISMENE

Può ben tacere, ma obliar non puote;
 Che 'l silenzio è in sua man, ma non l' oblio.

ADRASTO

Di se si dolga chi al peggior s' appiglia.

ISMENE

Nulla è peggio per lei del Re crudele.

ADRASTO

Crudel chi le offre onor, gioia, e diletto?

ISMENE

Diletto amaro a chi col cor ripugna.

ADRASTO

Perchè ripugna a ciò, che ogn' altra brama?

ISMENE

Ella brama piuttosto e strazio, e morte.

ADRASTO

Sì, se non fosse morte altro che un nome.

ISME-

ISMENE

La virtù di costei tu non conosci.

ADRASTO

Dunque se di virtù cotanto abbonda,
Facciasi una virtù conforme al tempo.
Già per disporfi ella non ha che questa
Omai distesa notte: se tu l'ami,
Qual mostri, fa, che il suo miglior discerna,
E che i suoi fidi non esponga a morte.
Pazzo è 'l nocchier, che non seconda il vento.

SCENA SECONDA.

ISMENE, poi EGISTO.



ISMENE

DEh qual fine avrà mai l'amaro gioco,
Che di quell'infelice la fortuna
Si va prendendo? Di veder già parmi,
Che fiam giunti a quel punto, ov'ella omai
Contra se stessa sue minacce adempia,
Funestandoci or'or col proprio sangue
E gli occhi, e 'l core: o lagrimevol sorte!

EGISTO

Deh, se t'arrida il Ciel, leggiadra figlia,
Dimmi, ti priego; chiude ancor sì atroce
Merope contra me nel cor lo sdegno?
Lungo esser suole in regio cor lo sdegno,
Ed io ne temo sì, ch'ogni momento
Mi par d'averla con quell'asta al fianco;
E quest'ora notturna, in cui riposo

Pen-

Penso, che prenda, m'assicura appena.

ISMENE

Sgombra il timor; vano timor, che troppo
Fa torto a lui, che regna, a te fa scudo.

EGISTO

Ciò mi rincora sì; ma per mia pace,
Impetrami da lei, figlia cortese,
Di qual'error non so, ma pur, perdono.

ISMENE

Uopo di ciò non hai; perchè il furore,
Contra di te dentro il suo cor già acceso,
Per se si dileguò.

EGISTO

Grazie a gli Dei.

Ma di tanto furor, di tanto affanno
Qual'ebbe mai cagion? Da i tronchi accenti
Io raccogliere non seppi il suo sospetto:
Certo ingombrolla error, e per un vile
Ladron selvaggio invan si cruccia.

ISMENE

Il tutto

Scoprirti io non ricuso; ma egli è d'uopo,
Che quì t'arresti per brev'ora: urgente
Cura or mi chiama altrove.

EGISTO

Io volentieri

T'attendo quanto vuoi.

ISMENE

Ma non partire,
E non far poi, ch'io quà ritorni indarno.

EGISTO

Mia fé do in pegno, e dove gir dovrei?
Per consumar la notte, e alcun ristoro

Per

Per dar col sonno al travagliato fianco,
E agli afflitti pensieri, io miglior loco
Di quest' atrio non ho; dove adagiarmi
Cercherò in alcun modo, e dove almeno
Dal freddo della Luna umido raggio
Sarò difeso.

ISMENE

Io dunque a te fra poco
Farò ritorno.

S C E N A T E R Z A .

EGISTO.

O Di perigli piene,
O di cure, e d' affanni ingombre e cinte
Case dei Re! Mio pastoral ricetto,
Mio paterno tugurio, e dove sei?
Che viver dolce in solitaria parte,
Godendo in pace il puro aperto Cielo,
E della terra le nate ricchezze!
Che dolci sonni al susurrar del vento,
E qual piacer sorgere col giorno, e tutte
Con lieta caccia affaticar le selve,
Poi ritornando nel partir del Sole
Ai Genitor, che ti si fanno incontra,
Mostrar la preda, e raccontare i casi,
E descrivere i colpi! Ivi non sdegno,
Non timor, non invidia, ivi non giunge
D' affannosi pensier tormento, o brama
Di dominio, e d' onor. Folle consiglio

Fu

Fu ben' il mio, che tanto ben lasciai
Per gir vagando: o pastoral ricetto,
O paterno tugurio, e dove sei?
Ma in questo acerbo dì fu tanta, e tale
La fatica del piè, del cor l' affanno,
Che da stanchezza estrema omai son vinto.
Ben' opportuni son, sebben di marmo,
Questi sedili: oh quanto or caro il mio
Letticciuol mi faria! che lungo sonno
Vi prenderei! quanto è soave il sonno!

S C E N A Q U A R T A .

EURISO, POLIDORO.

~~~~~

EURISO

E Ccoti, o peregrin, qual tu chiedesti  
Nel palagio real: per queste porte  
Alle stanze si passa, ove chi regge  
Suol far dimora; penetrar più oltre  
A te non lice. Ma perchè dagli occhi  
Cader ti veggio in su le guance il pianto?

POLIDORO

O figlio, se sapessi, quante dolci  
Memorie in seno risvegliar mi sento!  
Io vidi un tempo, io vidi questa Corte,  
E riconosco il loco: anche in quel tempo  
Così soleasi illuminar la notte.  
Ma allor non era io già qual' or mi vedi.  
Fioria la guancia, e per vigore, o fosse  
Nel corso, o in aspra lotta, al più robusto;

Al



Al più leggier non la cedea : ma il tempo  
Passa, e non torna. Or' io della benigna  
Scorta, che fatta m' hai, quante più posso  
Grazie ti rendo.

EURISO

Affai più volentieri  
Nelle mie case io t' avrei condotto,  
Perchè quivi le membra tue, cui rende  
L' età più del cammino afflitte e lasse,  
Ristorar si potessero.

POLIDORO

Io ti priego  
Di quì lasciarmi. E non vuoi tu, ch' io sappia  
Di chi mi fu così cortese il nome?

EURISO

Euriso di Nicandro.

POLIDORO

Di Nicandro,  
Che abitava sul colle? E che sì caro  
Era al buon Re Cresfonte?

EURISO

Per l' appunto.

POLIDORO

Viv' egli ancora?

EURISO

Ei chiuse il giorno estremo.

POLIDORO

O quanto me ne duol! Egli era umano,  
E liberal: quando appariva, tutti  
Faceangli onor. Io mi ricordo ancora  
Di quando ei festeggiò con bella pompa  
Le sue nozze con Silvia, ch' era figlia  
D' Olimpia, e di Glicon, fratel d' Ipparco.

Tu

Tu dunque sei quel fanciullin, che in Corte  
Silvia condur solea quasi per pompa:  
Parmi l' altr' ieri. Oh quanto siete presti,  
Quanto mai v' affrettate, o giovinetti,  
A farvi adulti, ed a gridar tacendo,  
Che noi diam loco!

EURISO

La contezza, amico,  
Che tu mostri de' miei, maggior desio  
Risveglia in me d' esserti grato. Io dunque,  
Ti priego ancor, che tu d' ogni mia cosa  
Per mio piacere a tuo piacer ti vaglia.

POLIDORO

Altro per or da te non bramo, Euriso,  
Se non che tu mi lasci occulto, e nulla  
Con chicchessia di me ragioni.

EURISO

In questo  
Agevol cosa è il compiacerti. Addio.

## SCENA QUINTA.

POLIDORO, ed EGISTO, che dorme.

**B**En mia ventura fu l' essermi in questo  
Uom cortese avvenuto, il qual disdetto  
Non m' ha di quà condurmi anche in tal' ora:  
Poichè da quel, ch' esser solea, mi sembra  
Questa Città cangiata sì, che quasi  
Io non mi rinveniva. Ottimo ancora  
Consiglio fu, cred' io, l' entrar notturno  
E inosservato; che in men nobil parte

Pria

Prìa celerommi; e benchè a pochi noto,  
 Ed a niun forse sospetto, pure  
 Più cauto fia nelle regali stanze  
 Entrar poi di nascosto. Or qui ben posso  
 Prender frattanto alcun riposo. I' veggio  
 Un servo là, che dorme: Quella veste  
 Strano risalto m' ha destato al core.  
 Desio mi viene di vedergli il volto,  
 Ch' ei si copre col braccio; ma udir parmi  
 Gente ch' appressa: questa porta s' apre,  
 Convien, ch' io mi nasconda.

### SCENA SESTA.

ISMENE, poi MEROPE con una scure.

XXXXXXXXXX

ISMENE

**O**R se ti piace,  
 Qui dunque attendi. Affè ch' io più nol veggo.  
 Ben'invano sperai, che tener fede  
 Ei mi dovesse: e forse ancor più invano  
 Mi lusingava, che sì sciocco ei fosse  
 Di lasciarsi condur là dentro. Or dove  
 Cercar si possa, i' non saprei: ma taci,  
 Ismene, eccol sepolto in alto sonno.  
 Esci, Regina, esci senz' altro; ei dorme  
 Profondamente.

MEROPE

Ed in qual parte?

ISMENE

Mira

Ve-

Vedi, se in miglior guisa, e più a tuo senno  
 Il ti poteva presentar fortuna:

MEROPE

E' vero; i giusti Dei l' han tratto al varco.  
 Ombra cara, infelice, e fino ad ora  
 Invendicata del mio figlio ucciso,  
 Quest' olocausto accetta, e questo sangue  
 Prendi, che per placarti a terra io spargo.

### SCENA SETTIMA.

POLIDORO, e detti.

XXXXXXXXXX

POLIDORO

**F**erma, Reina; ohimè! ferma, ti dico:

MEROPE

Qual temerario!

EGISTO

O Dei, o Dei soccorso;  
 Pur' ancor questa furia.

MEROPE

Sì sì fuggi.

POLIDORO

T' arreستا, ohime! t' accheta:

MEROPE

Fuggi pure  
 Per questa volta ancor: da queste mani  
 Non sempre fuggirai, no, se credessi  
 Di trucidarti a Polifonte in braccio.

POLIDORO

O Dei, che non m' ascolti?

E

Mf.



MEROPE

Ma tu pazzo,  
Tu pagherai . . . la tua canizie il colpo  
M'arresta; e qual delirio? e quale ardire?

POLIDORO

Dunque più non conosci Polidoro?

MEROPE

Che?

POLIDORO

Sì, t'accheta; ecco il tuo servo antico.  
Quegli son'io; e quei, che uccider vuoi,  
Quegli è Cresfonte, è il figlio tuo.

MEROPE

Che! vive?

POLIDORO

Se vive! nol vedesti? non vivrebbe  
Già più, s'io quì non erá.

MEROPE

Ohimè!

POLIDORO

Sostienla

Sostienla, o figlia; l'allegrezza estrema,  
E l'improvviso cangiamento al core  
Gli spirti invola: tosto usa, se l'hai,  
Alcun fugo vital; or ben t'adopri.  
Quanto ringrazio i Dei, che a sì grand'uopo  
Traffermi, e fer ch'io differir non volli  
Pur' un momento a entrar quà dentro! Oh quale  
S'io quì non era, empio, inaudito, atroce  
Spettacolo!

ISMENE

Son'io tanto confusa  
Fra l'allegrezza, e lo stupor, che quasi  
Non

Non so quel ch'io mi faccia. O mia Reina,  
Torna, fa' core, ora è di viver tempo.

POLIDORO

Vedi, che già si muove, or si riscuote.

MEROPE

Dove? dove son'io? sogno? vaneggio?

ISMENE

Nè sogni, nè vaneggi: eccoti innanzi

Il fedel Polidor, che t'assicura

Del figlio tuo, non vivo sol, ma sano,

Leggiadro, forte, e posso dir presente.

MEROPE

Mi deludete voi? sei veramente

Tu Polidoro?

POLIDORO

Guarda pur, rimira;

Possibile, che ancor non mi ravvisi,

Sebben di queste faci al dubbio lume?

A te venuto er'io, perchè in più parti

A cercar di Cresfonte, e perchè insieme...

MEROPE

Sì che sei desso; sì ch'io ti ravviso,

Benchè invecchiato di molto.

POLIDORO

Ma, il tempo

Non perdona.

MEROPE

E m'accerti, ch'è il mio figlio  
Quel giovinetto? e non t'inganni?

POLIDORO

Come

Ingannarmi? pur'or là addietro stando,

Del suo sembiante, che da quella parte

E 2

Tut-

Tutto scopria, faziati ho gli occhi. Or quale  
Impeto sfortunato, e qual destino  
T' accecava la mente?

MEROPE

O caro servo,  
Empia faceami la pietà: del figlio  
Il figlio stesso io l' uccisor credea.  
S' accoppiar cento cose ad ingannarmi;  
E l' anel, ch' io ti diedi, ad un garzone  
Da lui trafitto, altri asserì per certo  
Ch' ei rapito l' avesse.

POLIDORO

Ei da me l' ebbe,  
Benchè con ordin d' occultarlo.

MEROPE

O stelle!  
E farà ver, che il sospirato tanto,  
Che il sì bramato mio Cresfonte alfine  
Sia in Messene? e ch' io sia la più felice  
Donna del mondo?

POLIDORO

Tu di tenerezza  
Fai lagrimar me ancora. O sacri nodi  
Del sangue, e di natura! quanto forti  
Voi siete, e quanto il nostro core è frale!

MEROPE

O Cielo! ed io strinsi due volte il ferro,  
Ed il colpo librai; viscere mie!  
Due volte, Polidor, son' oggi stata  
In questo rischio: nel pensarlo tutta  
Mi raccapriccio, e mi si strugge il core!

ISMENE

Con tanto strani avvenimenti uom forse

Non

Non vide mai favoleggiar le scene.

MEROPE

Lode a i pietosi eterni Dei, che tanta  
Atrocità non consentiro; e lode,  
Cintia triforme, a te, che tutto or miri  
Dal bel carro spargendo argenteo lume.  
Ma dov' è 'l figlio mio? da questa parte  
Fuggendo corse; ov' ei si sia, trovarlo  
Saprò ben' io: mia cara Ismene, i' credo,  
Che morrò di dolcezza in abbracciarlo,  
In stringerlo, in baciarlo.

POLIDORO.

Ove ten corri?

MEROPE

Perchè m' arresti?

POLIDORO

Sta.

MEROPE

Lascia.

POLIDORO

Vaneggi:

Non ti sovviene tu, ch' entro la Regia  
Di Polifonte or sei? che sei fra mezzo  
A' tuoi custodi, ed a' tuoi servi? un solo,  
Che col garzon ti veggia in tenerezza,  
Dimmi, non fiam perduti? in maggior rischio  
Ei non fu mai, nè ci fu mai mestieri  
Di più cautela. Dominar conviene  
I propri affetti; e chi non sa por freno  
A quei desir, che quasi venti ognora  
Van dibattendo il nostro cor, non sperì  
D' incontrar, finchè vive, altro che pianto;  
Non sol dall' abbracciarlo, ma guardarti

E 3

Con



Con gran cura tu dei dal sol vederlo:  
 Perchè il materno amor l' argin rompendo  
 Non tradisca il segreto, ed in un punto  
 Di tant' anni il lavor non getti a terra.  
 Ma perch' ei sappia contenersi, io tosto  
 L' esser suo scoprirolli, e d' ogni cosa  
 Farollo istrutto. Co' tuoi fidi poi  
 Terrem consiglio, e con maturo ingegno  
 Si studierà di far scoccare il colpo.  
 Tutto s' ottien quando prudenza è guida:  
 Per altro assai sovente i gravi affari  
 Con gran sudor per lunga età condotti  
 Veggam precipitar sul fine; e sai,  
 Non si lodan le imprese, che dal fine:  
 E sebben molto e molto avesse fatto,  
 Nulla ha mai fatto chi non compie l' opra.

MEROPE

O fido servo mio, tu sei pur sempre  
 Quel saggio Polidor.

POLIDORO

Non tutti i mali  
 Vecchiezza ha feco: che restando in calma  
 Dalle procelle degli affetti il core,  
 Se gli occhi foschi son, chiara è la mente,  
 E se vacilla il piè, fermo è 'l consiglio.

MEROPE

Or dimmi, il mio Cresfonte è vigoroso?

POLIDORO

Quanto altri mai.

MEROPE

Ha egli cor?

POLIDORO

Se ha core?

Mi-

Miser colui, che farne prova ardisse.  
 Era suo scherzo il travagliar le selve,  
 E 'l guerreggiar le più superbe fere.  
 In cento incontri e cento io mai non vidi  
 Orma in lui di timor.

MEROPE

Ma farà forse

Indocile e feroce.

POLIDORO

Nulla meno.

Ver noi, ch' egli credea suoi genitori,  
 Più mansueto non si vide: oh quante  
 E quante volte in ubbidir sì pronto  
 Scorgendolo, e sì umil meco, pensando,  
 Ch' egli era pure il mio Signor, il pianto  
 Mi venia fino agli occhi, e m' era forza  
 Appartarmi bentosto, ed in segreto  
 Sfogare a pieno il cor, lasciando aperto  
 Alle lagrime il corso!

MEROPE

O me beata!

Non cape entro il mio core il mio contento.  
 E ben di tutto ciò veduto ho segni;  
 Che sì umil favellar, sì dolci modi  
 Meco egli usò, che nulla più: ma quando  
 Altri afferrar lo volle, oh se veduto  
 L' avessi! ei si rivolse qual Leone;  
 E sebben cesse al mio comando, ei cesse  
 Quasi mastin, cui minacciando è sopra  
 Con dura verga il suo signor, che i denti  
 Mostra, e raffrena, e in ubbidir feroce  
 S' abbassa, e ringhia, e in un s' umilia, e fremo.  
 O destino cortese, io ti perdono

E 4

Quan-

Quanti mai fur tutti i miei guai: sol forse  
Perdonar non ti fo, ch' or' io non possa  
Stringerlo a mio piacer, mirarlo, udirlo.  
Ma quale, o mio fedel, qual potrò io  
Darti giammai mercè, che i meriti agguagli?

POLIDORO

Il mio stesso servir fu premio; ed ora  
M' è il vederti contenta ampia mercede.  
Che vuoi tu darmi? io nulla bramo; caro  
Sol mi faria ciò, ch' altri dar non puote:  
Che scemato mi fosse il grave incarco  
Degli anni, che mi sta sul capo, e a terra  
Il curva, e preme sì, che parmi un monte.  
Tutto l' oro del mondo, e tutti i regni  
Darei per giovinezza.

MEROPE

Giovinezza

Per certo è un sommo ben.

POLIDORO

Ma questo bene

Chi l' ha, nol tien, che mentre l' ha, lo perde.

MEROPE

Or vien, che farai lasso, e di riposo  
Sommo bisogno avrai.

POLIDORO

M' è intervenuto

Qual suole al cacciator, che alfin del giorno  
Si regge appena, e appena oltre si spinge:  
Ma se a forte sbucar vede una fera  
Donde meno il credeva, agile, e pronto  
Lo scorgi ancora; e de' suoi lungi errori  
Non sente i danni, e la stanchezza oblia.  
Pur t' ubbidisco, e seguo: questa scure

Qui

Qui lasciar non si vuol.

MEROPE

Benchè in balia

Del suo fatal nimico or sia Cresfonte,  
Attristarmi non fo, temer non posso:  
Che preservato non l' avrebbe in tanti  
E sì strani perigli il sommo Giove,  
Se custodir poi nol volesse ancora  
In avvenir.

POLIDORO

Facciam, facciam noi pure

Quanto per noi si dee: che l' avvenire  
Caligin densa, e impenetrabil notte  
Sempre circonda, e l' hanno in mano i Dei.



ATTO





# ATTO QUINTO

## SCENA PRIMA.

EGISTO, e POLIDORO.



EGISTO

**P**adre non più, non più; che se creduto  
Aveffi io mai di tal recarti affanno,  
Morto sarei, prima che por giammai  
Fuor della foglia il piè. Fra pochi giorni  
Io ritornar pensai; ma strani tanto,  
Come pur' ora i' ti narrava, e tanto  
Acerbi i casi sono, in che m' avvenni,  
Ch' ebbi abbastanza nell' error la pena.

POLIDORO

Ma così va chi a senno suo si regge.

EGISTO

Tu mai più declinar da' tuoi voleri  
Non mi vedrai; e poichè fatto ha il Cielo,  
Che quì mi trovi, io ti prometto ogn' arte  
Bentosto usar, perchè mi sia concesso

OTTA

Par-

Partirmi, e tornar teco al suol natio.

POLIDORO

S' ami il tuo suol natio, partir non dei.

EGISTO

Vuoi, che lasci in dolor la madre antica?

POLIDORO

La madre tua quì ti desia.

EGISTO

Quì, forse

Perch' ora ho il padre appresso?

POLIDORO

Anzi la madre

Haj presso, e il padre troppo lungi.

EGISTO

Come?

Che di' tu mai? quì tra le fauci a morte  
Sempre farò: vuol Merope il mio sangue.

POLIDORO

Anzi ella il sangue suo per te darebbe.

EGISTO

Se già due volte trucidar mi volle!

POLIDORO

Odio pareva, ed era estremo amore.

EGISTO

Me n' accorgeva io ben, se il Re non era!

POLIDORO

Ma non t' accorgi ancor, ch' ei vuolti estinto.

EGISTO

Se dall' altrui furore ei mi difese!

POLIDORO

Amor pareva, ed odio era mortale.

EGISTO

Padre, che parli? quai viluppi, e quali

Nuo.

Nuovi enigmi son questi?

POLIDORO

O figlio mio!

O non più figlio! è giunto il tempo omai,  
Che l' enigma si scioglia, il ver si sveli.  
Già t' ha condotto il Fato, ove non puoi  
Senza tuo rischio ignorar più te stesso.  
Perciò nel primo biancheggiar del giorno  
A ricercarti io venni: alto segreto  
Scoprir ti deggio alfin.

EGISTO

Tu mi sospendi

L' animo sì, che il cor mi balza in petto.

POLIDORO

Sappi, che tu non sei chi credi: sappi,  
Ch' io tuo padre non son, tuo servo i' sono;  
Nè tu d' un servo, ma di Re sei figlio.

EGISTO

Padre, mi beffi tu? scherzi? o ti prendi  
Gioco?

POLIDORO

Non scherzo, no, che non è questa  
Materia, o tempo da scherzar: richiama  
Tutti i tuoi spirti, e ascolta. Il nome tuo  
Non Egisto, è Cresfonte. Udisti mai,  
Che Cresfonte già Re di questa terra  
Ebbe tre figli?

EGISTO

Udiilo, e come uccisi

Fur pargoletti.

POLIDORO

Non già tutti uccisi

Fur pargoletti, poichè il terzo d' essi.

Sei

Sei tu.

EGISTO

Deh che mai narri!

POLIDORO

Il ver ti narro:

Tu di quel Re sei figlio; all' empie mani  
Di Polifonte Merope tua Madre  
Ti sottrasse, ed a me suo fido servo  
Ti diè, perch' io là ti nudrissi occulto,  
E alla vendetta ti serbassi, e al regno.

EGISTO

Son fuor di me per meraviglia, e in forse  
Mi sto, s' io creda, o no.

POLIDORO

Creder mi dei,

Che quanto dico, il giuro; e quella gemma  
(Gemma regal) Merope a me già diede,  
E spento or ti volea, perch' altri a torto  
Le asserì, che rapita altrui l' avevi,  
E l' omicida in te di te cercava.

EGISTO

Ora intendo: o gran Giove: ed è pur vero  
Che mi trasformo in un momento, e ch' io  
Più non son' io? d' un Re son figlio? è dunque  
Mio questo regno, io son l' erede.

POLIDORO

E' vero;

S' aspetta il regno a te, sei tu l' erede:  
Ma quanto, e quanto...

EGISTO

In queste vene adunque  
Scorre il sangue d' Alcide. Oh come io sento  
Farmi di me maggior! Ah se tu questo,

Se



Se questo sol tu mi scoprivi, io gli anni  
 Già non lasciava in ozio vil sommerfi:  
 Grideria forse già Fama il mio nome;  
 E ravvisando omai l' Erculee prove,  
 Forse i Messeni avrianni accolto, e infranto  
 Avriano già del rio Tiranno il giogo.  
 I' mi sentia ben' io dentro il mio petto  
 Un non so qual, non ben' inteso ardore,  
 Che spronava i pensier, nè sapea dove.

POLIDORO

E perciò appunto a te celar te stesso  
 Doveasi; il tuo valor scopriati all' armi  
 Di Polifonte, e t' esponea all' inique  
 Sue varie frodi.

EGISTO

In questo suolo adunque  
 Fu di mio padre il sangue sparso; in questo  
 Gl' innocenti fratelli . . . . e quel ribaldo  
 Pur' anco regna? E va superbo ancora  
 Del non suo scettro? Ah fia per poco, io corro  
 A procacciarmi un ferro; immerger tutto  
 Gliel vo' nel petto, quì framezzo a tutti  
 I suoi custodi: i' vo', che ciò senz' altro  
 Segua, del resto avranne cura il Cielo.

POLIDORO

Ferma.

EGISTO

Che vuoi?

POLIDORO

Dove ne vai?

EGISTO

Mi lascia.

Po-

POLIDORO

O cieca gioventù! dove ti guida  
 Sconsigliato furor?

EGISTO

Perchè t' affanni?

POLIDORO

La morte . . . .

EGISTO

Altrui la porto.

POLIDORO

A te l' affretti.

EGISTO

Lasciami alfin.

POLIDORO

Deh figlio mio, che figlio

Sempre ti chiamerò, vedimi a terra:  
 Per questo bianco crin, per queste braccia,  
 Con cui ti strinsi tante volte al petto,  
 Se nulla appressò te l' amor, se nulla  
 Ponno impetrar le lagrime, raffrena  
 Cotesto infano ardir: pietà ti muova  
 Della madre, del regno, e di te stesso.

EGISTO

Padre, che padre ben mi fosti, forgi,  
 Sorgi ti priego, e taci: io vo' che sempre  
 Tal mi veggia per te, qual mi vedesti.  
 Ma non vuoi tu, ch' omai m' armi a vendetta?

POLIDORO

Sì voglio; a questo fin tutto finora  
 S' è fatto; ma le grandi, ed ardue imprese  
 Non precipizio, non furor, le guida  
 Solo a buon fin saper, senno, consiglio:  
 Dissimulare, antiveder, soffrire

I gio.

I giovani non fanno: io mostrerotti  
 Come t' abbi a condur; ma creder dei,  
 Che mi credea tuo padre ancora, e i saggi  
 Suoi configlier non dispreszaron mai  
 Il mio parere: eppur quali uomin furo!  
 Non ci son più di quelle menti.

EGISTO

E credi

Tu, che se questo popolo scorgesse  
 L' odiato usurpator morder la terra,  
 E che s' io mi scoprissi, entro ogni core  
 Non pugnasse per me l' antica fede?

POLIDORO

Qual fede? Oh figlio, or non son più quei tempi;  
 A tempo mio ben si vedea, ma ora  
 Troppo intristito è 'l mondo, e troppo iniqui  
 Gl' uomin son fatti: io mi ricordo, e voglio  
 Narrarlo; erasi . . . .

EGISTO

Taci, esce il Tiranno.

POLIDORO

Fuggiam, ci occulteremo dietro a quelle  
 Colonne.

## SCENA SECONDA.

POLIFONTE, e ADRASTO.

XXXXXXXXXX

POLIFONTE

**T**U m' affretti assai per tempo;  
 Ben sollecito sei.

ADRA-

ADRASTO

Già tutto è in punto:

Coronati di fior le corna aurate  
 Stannosi i tori al Tempio: Arabi fumi  
 Di peregrino odor, di lieto suono  
 Musici bossi empiono l' aria: immensa  
 Turba è raccolta, e già festeggia, e applaude.

POLIFONTE

Or Merope si chiami. Io di condurla  
 A te lascio il pensier. Precorrer voglio,  
 Ed ostentarmi al volgo, esso schernendo,  
 Che non ha mente, ed i suoi sordi Dei,  
 Che non ebbero mai mente, nè senso.  
 Qual' uom, qual Dio tormi di man lo scettro  
 Potrebbe or più, poichè son' ombra, e polve  
 Tutti color, che già potean sul regno  
 Vantar diritto? Il mio valore, Adrasto,  
 Il senno mio furo i miei Dei. Con questi  
 Di privato destin scossi l' oltraggio,  
 E fra l' armi, e fra 'l sangue, e fra i perigli  
 A un foglio alfin m' apersi via: con questi  
 Io fermo ci terrò per sempre il piede;  
 Fremano pur' invan la Terra, e 'l Cielo.  
 Parmi Merope udir, di lei tu prendi  
 Cura, e se ancor contrasta, un ferro in seno  
 Vibrale alfine; e se con me non vuole,  
 A far sue nozze con Pluton sen vada.

5

SCE.



## S C E N A T E R Z A .

M E R O P E , I S M E N E , e A D R A S T O .



**O** Qual supplizio , Ismene , o qual tormento !

Fa' core alfin .

M E R O P E

I S M E N E

M E R O P E

Mai non mi diero i Dei  
Senza un' ugual disastro una ventura .

I S M E N E

Vinci te stessa , e ai lieti dì ti serba .

M E R O P E

Cresfonte mio , per te soffrir m' è forza .

A D R A S T O

Reina , io pur t' attendo : or che più badi ?

M E R O P E

Di malvagio Signor servo peggiore .

A D R A S T O

Ad opra così lieta in mesto ammanto ?

M E R O P E

Del sommo interno affanno esso fa fede .

A D R A S T O

Offende quest' affanno il tuo Consorte .

M E R O P E

Che di' tu ? Non per anco è mio Consorte :

A D R A S T O

O questo , o de' tuoi cari un fiero scempio .

ME-

M E R O P E

Pensamento maligno , empio , infernale !

I S M E N E

Cedi , cedi al destin ; non far , che guasto  
Resti il gran colpo già a scoccar vicino .

M E R O P E

Questo è il solo pensier , che pur mi frena  
Dal trapassarmi il sen : questa è la speme ,  
Per cui ceder vorrei , per cui mi sforzo  
Far violenza al mio cor ; ma ohimè rifugge  
L' animo , e si disdegna , e inorridisce .

A D R A S T O

Se di strage novella or' or non vuoi  
Carco veder' il suol , tronca ogn' indugio ;  
Condur per me si dee la Sposa al Tempio .

M E R O P E

Di' piuttosto la vittima .

A D R A S T O

E che ? Forse  
Nuovo parrà , qualora pur si veggia  
Regal Donna esser vittima di Stato ?

M E R O P E

Ma si vada : sul fatto i Dei fors' anco  
Nuovo nel cor m' accenderan consiglio .  
Andianne , Ismene , omai .

F 2

SCE-

## SCENA QUARTA.

EGISTO, e POLIDORO.



EGISTO

**Q**Uella è mia Madre,  
Ch' or strascinata è là.

POLIDORO

Ben duro passo  
E' quello, a cui l' astringe il fier Tiranno;  
Ma che s' ha a far? Forse da questo male  
Alcun ben n' uscirà: la sofferenza,  
E l' adattarsi al tempo, non di rado  
Han cangiato in antidoto il veleno.

EGISTO

Io men vo' gire al Tempio, e la solenne  
Pompa veder.

POLIDORO

Vanne; curiosa brama  
Punge i cor giovinetti: vanne figlio,  
Ch' io seguir non ti posso; a quella calca  
Reggere i' non potrei: se tal mi fossi  
Qual' era allor, che i lunghi intieri giorni  
Seguiva in caccia il padre tuo, ben franco  
Accompagnare i' ti vorrei; ma ora  
Se il desio mi sospigne, il piè vien manco.  
Vanne, ma avverti ognor, che di tua madre  
L' occhio sopra di te cader non possa.

EGISTO

Vano è, che tu di ciò pensier ti prenda.

SCE-

## SCENA QUINTA.

POLIDORO, poi EURISO.



POLIDORO

**B**En' ebbe avverse al nascer suo le stelle  
Quella misera Donna. Oh quanto egli erra  
Chiunque dall' altezza dello stato  
Felicità misura! e quanto infano  
E' 'l vulgo, che si crede ne' superbi  
Palagi albergo aver sempre allegrezza!  
Chi presso a' Grandi vive, a pien conosce,  
Che quant' è più sublime la fortuna,  
Tanto i disastri son più gravi, e tanto  
Più atroci i casi, più le cure acerbe.

EURISO

Ospite, ancor se' qui? Molto m' è caro  
Di rivederti: ma tu fermo hai 'l piede  
In scellerata Reggia, in suol crudele.

POLIDORO

Amico, il mondo tutto è pien di guai:  
Terra è facil cangiar, ma non ventura,  
Piacque così agli Dei. Miser chi crede  
( E pur chi non lo crede? ) i giorni suoi  
Menar lieti e tranquilli. E' questa vita  
Tutta un' inganno, e trapassar si suole  
Sperando il bene, e sostenendo il male.

EURISO

Ma perchè tu, che forastier quì sei,  
Non vai nel Tempio a rimirar la pompa

F 3

Del



Del ricco sacrificio?

POLIDORO

Oh, curioso

Punto i' non son, passò stagione; affai  
Veduti ho sacrificj. Io mi ricordo  
Di quello ancora, quando il Re Cresfonte  
Incominciò a regnar: quella fu pompa.  
Ora più non si fanno a questi tempi  
Di cotai sacrificj: più di cento  
Fur le bestie svenate; i Sacerdoti  
Risplendean tutti, ed ove ti volgesti,  
Altro non si vedea, che argento, ed oro.  
Ma ben parmi, che a te caler dovrebbe  
L' Imeneo de' tuoi Re.

EURISO

Deh se sapessi

In che dee terminar tanto apparato  
Di gioja! io non ho cor per ritrovarmi  
Presente a sì funesto orribil caso.

POLIDORO

Qual caso avvenir può?

EURISO

S' hai già contezza

Di questa Casa, tu ignorar non puoi  
Quanto a Merope amare, e quanto infauste  
Sien queste nozze. Or sappi, ch' ella in core  
Già si fermò, dove a sì duro passo  
Costretta fosse, in mezzo al Tempio, a vista  
Del Popol tutto, trapassarsi il core.  
Così sottrarsi elegge; e si lusinga,  
Che a spettacol sì atroce alfin si scuota  
Il popol neghittoso, e sul Tiranno  
Si scagli, e 'l faccia in pezzi. Ella è pur troppo  
Don-

Donna da ciò: senz' altro il fa: full' Alba  
Mandò per me con somma fretta; il Cielo  
Fè ch' io non giunsi a tempo: ella per certo  
Darmi volea l' ultimo addio: infelice,  
Sventurata Reina!

POLIDORO

Oh come il core

Trafitto or m' hai! ben la vid' io partire  
Trasfigurata, e di pallor mortale  
Già tinta: o acerbo, lagrimevol fine  
D' una tanta Reina!

EURISO

Ma non odi

Dal vicin Tempio alto romor?

POLIDORO

Ben parmi

D' udire alcuna cosa.

EURISO

Al certo è fatto

Il colpo, e se perciò forse tumulto,  
La sorte de i miglior correr vo' anch' io.

## S C E N A S E S T A.

POLIDORO, poi ISMENE.

XXXXXXXXXX

POLIDORO

O Me infelice! e che giovaron mai  
Tanti rischi, e sudor? senza costei  
Che più far si potrà?

ISMENE

Pietosi Numi,  
Non ci abbandoni in questo dì la vostra  
Aira.

POLIDORO

Oimè, figlia, ove vai? Deh ascolta.

ISMENE

Vecchio, che fai tu quì? Non fai tu nulla?  
Sacrificio inaudito; umano sangue,  
Vittima regia.....

POLIDORO

O destino, in qual punto  
Mi traesti tu quà?

ISMENE

Che hai? Tu dunque,  
Tu piangi Polifonte?

POLIDORO

Polifonte?

ISMENE

Sì Polifonte; entro il suo sangue ei giace.

POLIDORO

Ma chi l'uccise?

ISMENE

Il figlio tuo l'uccise.

POLIDORO

Colà nel Tempio? O smisurato ardire!

ISMENE

Taci, ch'ei fece un colpo, onde il suo nome  
Cinto di gloria ad ogni età sen vada.  
Gli Eroi già vinse, e la sua prima impresa  
Le tante forse del grand' Avo oscura.  
Era già in punto il sacrificio, e i peli  
Del capo il Sacerdote avea già tronchi

Al

Al Toro per gittargli entro la fiamma.  
Stava da un lato il Re, dall' altro in atto  
Di chi a morir sen va, Merope; intorno  
La varia turba rimirando, immota,  
E taciturna. Io, ch'era alquanto in alto,  
Vidi Cresfonte aprir la folla, e innanzi  
Farfi a gran pena, acceso in volto, e tutto  
Da quel di pria diverso: a sboccar venne  
Poco lungi dall' ara, e ritrovossi  
Dietro appunto al Tiranno. Allora stette  
Alquanto altero e fosco, e l'occhio bieco  
Girò d'intorno. Quì il narrar vien manco;  
Poichè la sacra preparata scure,  
Che fra patere e vasi aveva innanzi,  
L'afferrare a due mani, e orribilmente  
Calarla, e all'empio Re fenderne il collo,  
Fu un sol momento; e fu in un punto solo,  
Ch'io vidi il ferro lampeggiar' in aria,  
E che il misero a terra stramazò.  
Del Sacerdote in sulla bianca veste  
Lo spruzzo roffeggiò; più gridi alzarfi,  
Ma in terra i colpi ei replicava. Adrasto,  
Ch'era vicin, ben s'avventò; ma il fiero  
Giovane, qual cignal si volse, e in seno  
Gli piantò la bipenne. Or chi la madre  
Pinger potrebbe? Si scagliò qual tigre,  
Si pose innanzi al figlio, ed a chi incontra  
Veniagli, opponea il petto, alto gridava  
In tronche voci, è figlio mio, è Cresfonte,  
Questi è 'l Re vostro: ma il romor, la calca  
Tutto opprimea: chi vuol fuggir, chi innanzi  
Vuol farfi: or spinta, or risospinta ondeggia,  
Qual messe al vento, la confusa turba,

E lo



E lo perchè non sa; correr, ritrarsi,  
 Urtare, interrogar, fremer, dolersi,  
 Urli, stridi, terror, fanciulli oppressi,  
 Donne sosspira, o fiera scena! il Toro  
 Lasciato in sua balia spavento accresce,  
 E salta, e mugge; echeggia d'alto il Tempio,  
 Chi s' affanna d'uscir, preme, e s'ingorga,  
 E per troppo affrettar ritarda: invano  
 Le guardie là, che custodian le porte,  
 Si sforzaro d'entrar, che la corrente  
 Le svolse, e seco alfin le trasse. Intanto  
 Erasi intorno a noi drappel ridotto  
 D'antichi amici; sfavillavan gli occhi  
 Dell'ardito Cresfonte, e altero, e franco  
 S'avviò per uscir fra' suoi ristretto.  
 Io, che disgiunta ne rimasi, al fosco  
 Adito angusto, che al Palagio guida,  
 Mi corsi, e gli occhi rivolgendo, io vidi  
 Sfigurato, e sconvolto (orribil vista!)  
 Spaccato il capo, e 'l fianco, in mar di sangue  
 Polifonte giacer; prosteso Adrasto  
 Ingombrava la terra, e semivivo  
 Contorcendosi ancor, mi fe' spavento,  
 Gli occhi appannati nel singhiozzo aprendo.  
 Rovesciata era l'ara, e sparsi, e infranti  
 Canestri, e vasi, e tripodi, e coltelli.  
 Ma che bado io più qui? Dar l'armi ai servi,  
 Assicurar le porte, e far ripari  
 Tosto si converrà, ch'aspro fra poco  
 Senz'alcun dubbio soffriremo assalto.

SCE-

## SCENA SETTIMA.

POLIDORO, poi MEROPE, EGISTO,  
 EURISO con seguito, ed altri.

XXXXXXXXXX

POLIDORO

SENza del vostro alto immortal consiglio  
 Già non veggiam sì fatti casi, o Dei:  
 Voi dal Cielo assistete. O membra mie,  
 Perchè non sete or voi quai foste un tempo?  
 Come pronto, e feroce or'io..... ma ecco.

MEROPE

Sì sì, o Messeni, il giuro ancora, è questi,  
 Questi è 'l mio terzo figlio: io 'l trafugai,  
 Io l'occultai finor: questi è l'erede,  
 Questi del vostro buon Cresfonte è il sangue.  
 Di quel Cresfonte, che non ben sapeste,  
 Se fosse padre, o Re: di quel Cresfonte,  
 Che sì a lungo piangeste: or vi sovvenga,  
 Quanto ei fu giusto, e liberale, e mite.  
 Colui, che là dentro il suo sangue è involto,  
 E' quel tiranno, è quel ladron, quell'empio  
 Ribelle usurpator, che a tradimento  
 Del legittimo Re, de' figli imbelli  
 Trafisse il sen, sparse le membra: è quegli,  
 Ch'ogni dritto violò; che prese a scherno  
 Le leggi, e i Dei; che non fu sazio mai  
 Nè d'oro, nè di sangue; che per vani  
 Sospetti trucidò tanti infelici,  
 Ed il cener ne sparse, e fin le mura,

Ar-

Arse, spiantò, distrusse. A qual di voi  
Padre, o fratel, figlio, congiunto, o amico  
Non avrà tolto? E dubitate ancora?  
Forse non v' accertate ancor, che questi  
Sia pure il figlio mio? Mirate il volto;  
Non ci vedete in quelle ciglia il padre?  
Ma seppur nol credete al suo sembiante,  
Credetelo al mio cor; credete a questo  
Furor d' affetto, che m' ha invasa, e tutta  
M' agita, e avvampa: eccovi il vecchio, il Cielo  
Mel manda innanzi, il vecchio, che nodrillo.

POLIDORO

Io, io ....

MEROPE

Ma che! che testimon? che prove?  
Questo colpo lo prova: in fresca etate  
Non s' atterran Tiranni in mezzo a un Tempio  
Da chi altronde discende, e nelle vene  
Non ha il sangue d' Alcide. E qual speranza  
Or più contra di voi nodrir potranno  
Elide, e Sparta, se dell' armi vostre  
Fia conduttor sì fatto Eroe?

EURISO

Reina,  
Nasce il nostro tacer sol da profonda  
Meraviglia, che il petto ancor c' ingombra,  
E più d' ogn' altro a me: ma non pertanto  
Certa sii pur, ch' ognun, che quì tu vedi,  
Correr vuol teco una medesima sorte.  
Sparso è nel popol già, che di Cresfonte  
E' questi il figlio: se l' antico affetto,  
O se più in esso stupidizza, e oblio  
Potran, vedremo or' or; ma in ogni evento

Con-

Contra i seguaci del Tiranno, e l' armi,  
Il nostro Re ( che nostro Re pur fia )  
Avrà nel nostro petto argine, e scudo.

EGISTO

Timor si sgombri, che se meco, amici,  
Voi siete, io d' armi e di furor mi rido.

## SCENA ULTIMA.

ISMENE, e detti.

~~~~~

ISMENE

Che fai, Regina? Che più badi?

MEROPE

Ohimè!

Che porti?

ISMENE

Il gran cortil... non odi i gridi?
Corri, e conduci il figlio.

EGISTO

Io, io v' accorro.

Resta, Reina.

ISMENE

Il gran cortile è pieno
D' immensa turbà, uomini, e donne; ognuno
Chiede l' Eroe, che 'l fier Tiranno uccise.
Veder vorrebbe ognuno il Re novello.
Chi rammenta Cresfonte, e chi descrive
Il giovinetto; altri dimanda, ed altri
Narra la cosa in cento modi. I viva
Fendono l' aria; infino i fanciulletti

Bat-

Barton le man per allegrezza : è forza ,
Credi , egli è forza lagrimar di gioja .

MEROPE

Oh lodato sia tu , che tutto reggi ,
E che tutto disponi . Andiamo , o caro
Figlio , tu sei già Re : troppo felice
Oggi son' io ; senza dimora andianne ,
Finchè bolle ne' cor sì bel desio .

EGISTO

Credete amici , che sì cara madre
M'è assai più caro d'acquistar , che il regno .

POLIDORO

Giove , or quando ti piace , ai giorni miei
Imponi pure il fin : de' miei desiri
Veduta ho già la meta ; altro non chieggio .

EGISTO

Reina , a questo vecchio io render mai
Ciò , che gli debbo , non potrei : permetti ,
Che a tenerlo per padre io segua ognora .

MEROPE

Io più di te gli debbo , e assai mi piace
Di scorgerti sì grato , e che il tuo primo
Atto , e pensier di Re Virtù governi .

